

# AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

L'Italia ha un nuovo Presidente della Repubblica: Sergio Mattarella. L'applauso scrosciante e liberatorio di tutto il Parlamento ha accolto l'ultimo voto che lo ha consacrato. Questa volta il nostro paese è riuscito a dare a chi lo osserva l'impressione di una coesione che ha portato all'elezione del Capo dello Stato nei tempi e nei modi corretti. Infatti, il nuovo Presidente è stato eletto al quarto scrutinio con 665 voti, superando il quorum previsto per l'elezione di 505 voti. Prima di lui soltanto tre dei Capi di Stato sono stati eletti al quarto scrutinio: Luigi Einaudi, primo presidente eletto secondo il dettato della Costituzione nel 1948 con 518 voti; Giovanni Gronchi nel 1955 con 658 voti; Giorgio Napolitano nel 2006 con 573 voti. Il Presidente eletto con il più ampio margine fu Sandro Pertini, che nel 1978 raggiunse l'83,6% dei consensi con 832 voti su 995. Giovanni Leone fu invece il Presidente che ottenne, nel 1971, il minor numero di consensi: il 52,0% pari a 518 voti su 996. La sua elezione fu anche la più difficile e lunga della storia repubblicana, in quanto richiese 23 scrutini, protraendo i lavori parlamentari per quasi 25 giorni. Antonio Segni fu il primo presidente a dimettersi anticipatamente a causa di un ictus. Poi, Giovanni Leone nel 1978 e Francesco Cossiga nel 1992 lasciarono la presidenza in tono polemico pochi mesi prima della fine del mandato a causa di contrasti e incomprensioni con il Parlamento e i media. Giorgio Napoli-



Giovanni Battista Piranesi (1720 - 1778) Veduta del Quirinale

tano è stato il primo presidente a essere eletto per un secondo mandato consecutivo, diventando quindi il presidente più a lungo in carica, ben 9 anni. La prima visita di Sergio Mattarella da Presidente della Repubblica è stata alle Fosse Ardeatine per rendere onore ai caduti e la sua prima affermazione "L'alleanza tra Nazioni e popolo seppe battere l'odio nazista, razzista, antisemita e totalitario di cui questo luogo è simbolo doloroso. La stessa unità in Europa e nel mondo saprà battere chi vuole trascinarci in una nuova stagione di terrore" offre un chiaro indirizzo a quello che sarà il progetto dell'Italia nell'Europa e nel mondo, puntando soprattutto sull'unità della nostra nazione. Il neo-presidente pronuncerà il discorso di insediamento martedì prossimo davanti al Parlamento riunito in seduta comune con i delegati regionali e subito dopo ci sarà la cerimonia di insediamento al Quirinale.

Direttore Responsabile  
Luisastella Bergomi  
Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi  
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.  
www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 31/01/2015

Strani geroglifi a Karatau pag. 02

Il regno di Prete Gianni pag. 03

Christine de Pizan pag. 06

Madonna Esterházy pag. 08

Jules Verne pag. 10

Il museo ebraico pag. 16

Roberto Camerani pag. 18

Virna Lisi pag. 24

Re Enzo pag. 26

FREGÜJ pag. 28

## KAZAKHSTAN

## ALTRI STRANI GEOGLIFI SCOPERTI A KARATAU



Karatau (Kazakhstan) Geoglifo a forma di quadrato

Nel numero di novembre 2013 di Aksainews abbiamo parlato di un misterioso geoglifo scoperto a Karatau che ai ricercatori appassionati di archeologia misteriosa aveva immediatamente fatto pensare a dei parallelismi con i più famosi, enigmatici disegni della piana di Nazca, in Perù. Ebbene, ritorniamo sull'argomento perché, grazie all'ausilio di Google Earth, negli ultimi mesi sono stati individuati nel Kazakistan settentrionale altri cinquanta



Il cerchio

geoglifi di varie forme e dimensioni. Il fatto ha incuriosito non solo gli appassionati cultori dell'Insolito, ma anche un team formato da archeologi della kazaka Kostanay University e della lituana Università di Vilnius, che stanno ora studiando quelle strutture gigantesche tramite sorvoli aerei. Le riprese dall'alto consentono di avere una precisa mappatura della zona, dato che solo in tal modo queste forme sono visibili nella loro interezza. Gli studiosi fanno inoltre uso di un geo-radar, che permette di fare rilevamenti del terreno anche sino a grande profondità. A questo punto potrebbe forse diventare davvero possibile iniziare a parlare di un vero e proprio complesso di opere/segnali simile a quello peruviano? E' ancora presto per dirlo, ma sicuramente si tratta di opere che per il momento possono essere certamente definite enigmatiche. Non resta che attendere il risultato degli studi in corso per averne una conferma oppure una smentita. Sino ad allora è inutile affannarsi a trovare risposte a

a tutti i costi, alimentando una pletera di congetture, fino ad interpretarli come segnali indirizzati ad antichi visitatori extraterrestri. I geoglifi scoperti recentemente sono per lo più formati da tumuli di terra e legname, hanno dimensioni variabili tra i 90 e i 400 metri e presentano un'ampia varietà di forme geometriche: croci, quadrati, anelli e persino un'enorme tipo di elaborata svastica orientale a tre braccia. E' assai difficile riuscire a datare queste strutture, ma sembrerebbero risalire ad oltre 2 mila anni fa. "Ad oggi possiamo dire solo una cosa: i geoglifi sono stati realizzati da popolazioni molto antiche. Chi fossero e per quale scopo, resta un mistero" hanno affermato Irina Shevnina e Andrew Logvin dell'Università di Kostanay. Come avevamo già detto nel nostro precedente articolo, nonostante esista una grande quantità di studi sul fenomeno dei geoglifi, lo scopo di queste incredibili creazioni scoperte in tutto il mondo, dall'America del Sud agli Stati Uniti, dall'Europa all'Asia, continua a rimanere ignoto. L'unica certezza è che si tratta di strutture legate a qualche forma di rito la cui destinazione, tuttavia, rimane e probabilmente rimarrà ignota anche in futuro, mancando evidenze scritte che ne tramandino l'uso. La loro caratteristica principale e più insolita è proprio quella che possano essere osservati solamente dall'alto, e questo potrebbe far effettivamente pensare che potessero in qualche modo essere indirizzati a divinità celesti, ma non necessariamente si devono tirare in ballo esseri alieni!

**Roberto D'Amico**



Disegno simile ad una svastica

## KAZAKHSTAN

## IL MISTERIOSO REGNO DI PRETE GIANNI

### Storie e ipotesi su una figura persa nelle steppe asiatiche

Nel 1165 l'imperatore di Costantinopoli Emanuele I Comneno ricevette una strana lettera, che non tardò ad inviare in copia al papa Alessandro III e a Federico Barbarossa. Il mittente della missiva si qualificava come "Presbiter Johannes, grazie all'Onnipotenza di Dio, Re dei Re e Sovrano dei Sovrani". Il testo della lettera, scritta in latino colto, è noto nella sua integralità e rappresenta la prima informazione conosciuta riguardo al personaggio enigmatico del Prete Gianni, che si presentava come titolare di domini immensi e si definiva "Signore delle tre Indie" e "Difensore della Cristianità" affermando di essere seguace del Nestorianesimo. La lettera conteneva anche una pomposa descrizione del suo regno, posto in qualche sconosciuto luogo d'Oriente e narrava del suo immenso palazzo impreziosito da gemme cementate con l'oro e di come ogni giorno alla sua mensa sedessero non meno di diecimila invitati, mentre sette re, sessantadue duchi e trecentosessantacinque conti fungevano da camerieri. Tra i suoi sudditi, questo misterioso Prete-Re annoverava uomini ed un gran numero di popoli fantastici, quali i Ciclopi, i Centauri, i Minotauri, i Cinocefali (dalla testa di cane), i Blemmi (creature acefale con il viso sul petto) e gli Sciapodi (esseri con un unico e gigantesco piede che si muovevano strisciando sulla schiena e facendosi ombra col loro stesso piede). Nelle sue terre si trovava anche una specie di "fontana della giovinezza" la cui acqua, bevuta tre volte a digiuno, preservava dalle malattie per trent'anni, mentre chi vi si fosse bagnato, qualunque età avesse avuto, sarebbe tornato all'età di trentadue anni. Lo stesso sovrano affermava di averlo fatto per ben sei volte vantando un'età di 562 anni. Ma la missiva non voleva essere soltanto una sorta di presentazione che faceva riferimento alla situazione politica del tempo, ma terminava con la disponibilità a fornire aiuto ai sovrani d'occidente per conquistare e



Il Prete Gianni sul trono in una mappa dell'Africa Orientale, tratto da un atlante del 1558.

mantenere la Città Santa e salvare la Cristianità. Il risultato fu, in realtà, un completo insuccesso. I due imperatori non si presero la briga di rispondere, mentre il Papa inviò una lettera, composta esattamente da mille parole, con la quale informava il Prete Gianni che, una volta avute notizie più precise, avrebbe inviato presso di lui il vescovo Filippo da Venezia nella duplice veste di ambasciatore e missionario, per istruirlo nella vera dottrina cristiana (il Nestorianesimo era stato, infatti, condannato come eresia dal concilio di Efeso). Nel 1172 pare che anche l'Imperatore d'Oriente decise infine di rispondere, ma la sua lettera non fu mai recapitata perché i suoi ambasciatori perirono in una tempesta di sabbia nei territori dell'odierno Irak. Il Prete Gianni ed il suo regno sono rimasti sino ad oggi un enigma storico a cui

nessuno studioso è riuscito a dare una risposta; le notizie in merito sono poche, frammentarie e confuse come solevano esserlo le cronache medievali e non sono in grado né di provarne la veridicità storica né di dare una localizzazione geografica a questo fantomatico regno. Secondo alcuni studiosi il nome Gianni potrebbe risalire al termine di origine cuscitica ḡān, che si trova nella parola ḡānoy, usata dai sudditi etiopi per riferirsi al loro re, per cui hanno pensato potesse essere vissuto in Etiopia. E' per altro vero che, per molto tempo, gli Etiopi vennero confusi con gli Indiani e che con questo nome venivano spesso indicati. Quanto alla qualificazione di Prete (o Presbitero), si spiegherebbe con il carattere sacrale della regalità etiopica e del tradizionale regime teocratico che ne ha sempre caratterizzato il gover-

## Il Prete Gianni

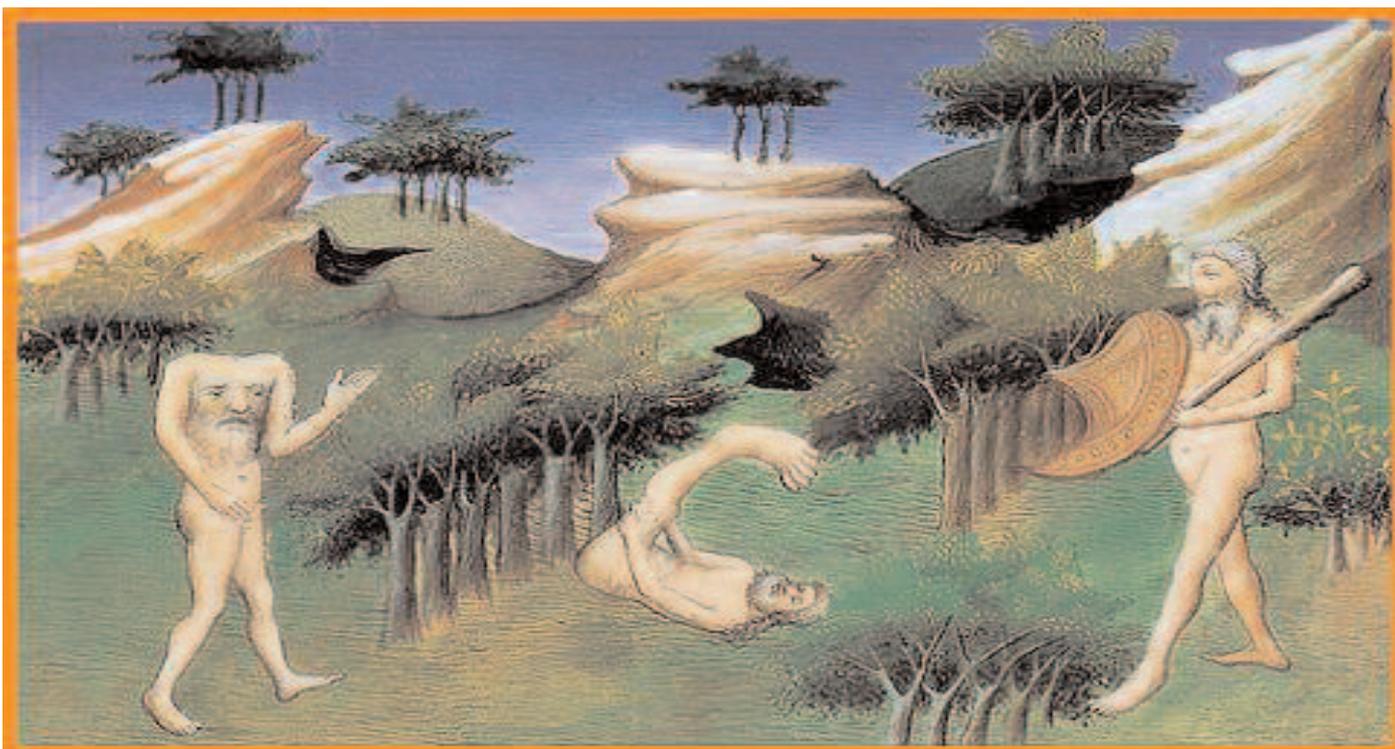
no, facendo una cosa sola del Re e del Sacerdote Tra le varie ipotesi avanzate ve n'è però un'altra assai più insolita e che metterebbe in relazione il nome Gianni con il termine khan, titolo dei signori delle steppe. Alcune fonti medioevali narrano, in effetti, di come le orde mongole furono spesso scambiate dagli occidentali per le milizie del Prete Gianni, inviate contro gli europei per punirli dei loro peccati. Si e' perciò cercato di capire se il favoloso dominio del Prete Gianni sarebbe potuto essere localizzato proprio nella vasta regione delle steppe asiatiche e pensando di averlo trovato nella regione transnazionale del Turkestan, che comprende il Turkestan occidentale (Kazakhstan, Kirghisistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan e Cazaria) e Turkestan orientale (Uiguristan cinese). E' proprio nel Turkestan orientale che nel 762 d.C venne fondato il Regno uiguro di Orkhon, che l'anno successivo, in seguito alla conversione del suo sovrano Bugu Qaghan, abbracciò la religione manichea. Facendo riferimento a Giovanni da Hildesheim, che nel XIV secolo nel suo "Liber de trium regum corporibus Coloniam translatis", affermò che i Re Magi "assegnarono in perpetuo, il Pa-



Manuele I Comneno  
Miniatura del 1166

triarca Tommaso e il Prete Gianni a tutti i re, principi, vescovi, preti e popoli, come loro signori e reggitori nello spirituale e nel temporale", gli studiosi ritengono innegabile l'origine manichea della figura del Prete Gianni che, come il Patriarca Tommaso, non sarebbe stata una persona fisica, bensì il titolo della figura istituzionale più importante della Chiesa Manichea. Secondo questa teoria, il re Bugu Qaghan, subito dopo la conversione, avrebbe benissimo quindi potuto assumere la guida spirituale e politica del movimento manicheo e fregiarsi del titolo di Prete Gianni. La grande influenza del regno manicheo d'Oriente

è provata dal fatto che nel 768 e nel 771 l'imperatore cinese autorizzò la costruzione di luoghi di culto e monasteri e che nell'806 e nell'817 ambasciate uigure introdussero il manicheismo alla stessa corte cinese. A quel periodo risale (815) l'iscrizione trilingue di Karabalgasun (in cinese-turco-sogdiano) che fa riferimento ai Manichei. Verso la metà del IX secolo d.C. il grande regno uiguro venne distrutto e si smembrò in numerosi principati, dove il manicheismo continuò tuttavia ancora per molto tempo a rappresentare la religione ufficiale. E' assai probabile che uno o più di questi principi si siano a loro volta attribuiti il ruolo di guida dei manichei assumendo il titolo di Prete Gianni, nome trasmesso poi in discendenza agli eredi. I fautori di questa teoria ritengono che fu proprio il Prete Gianni in carica nel 1165 d.C., spinto dalle difficoltà politico-militari in cui versava il proprio principato, a scrivere all'Imperatore Romano d'Oriente, probabilmente più che per offrire aiuto sperando di poterne ricevere, soprattutto in campo militare. Il principato del Prete Gianni, come ci narra Marco Polo ne "Il Milione", finì definitivamente all'inizio del XIII secolo d.C., distrutto dall'armata di Gengis Khan, che non aveva gradito il rifiuto del Prete Gianni



Il regno di Prete Gianni. Marco Polo, Le Livre des merveilles (Il Milione) Bibliothèque nationale de France

## Il Prete Gianni

di offrirgli la figlia in moglie, e con esso scomparve per sempre l'ultimo importante avamposto del manicheismo orientale: "Prima di scontrarsi con il nemico, Gengis Khan riuni i suoi astronomi cristiani e saracini, e comandò che gli dicessero chi doveva vincere. Gli cristiani feciono venire una canna, e fessorla per mezzo, e dilungarono l'una dall'altra, e l'una missono dalla parte di Cinghys e l'altra dalla parte del Presto Giovanni. E missono il nome del Presto Giovanni sulla canna dal suo lato e il nome di Cinghys in sull'altra, e dissero: Qual canna andrà in sull'altra, quegli sarà vincente, Cinghys Cane disse che questo egli voleva ben vedere, e disse che gliel mostrassero il più tosto che potessero. Quegli cristiani ebbero lo salterò e lessoro certi versi e salmi e loro

incantamenti: allora la canna ove era il nome di Cinghys montò sull'altra: e questo vidde ogni uomo che v'era. Quando Cinghys vidde questo, egli ebbe grande allegrezza, perché vidde gli cristiani veritieri. Gli saracini astrologi di queste cose non seppero dire nulla [...] Cinghys Cane vinse la Battaglia e fuvvi morto lo Presto Giovanni, e da quel di innanzi perdeo sua terra tutta". La tesi che vuole identificare il favoloso regno con le terre uigure sembra essere avvalorata dal fatto che negli stessi secoli e pressoché nella stessa area geografica, vide la sua massima espansione nelle terre d'Oriente il Nestorianesimo, che viene da molti considerato come una delle tante religioni nate dal Manicheismo. E' noto che i Nestoriani portarono alla fede cristiana molti zoroastriani di Persia, gli Unni bianchi (nel VI secolo) i Keraiti (tribù uiguro-mongola dell'Asia

centrale) e gli Onguti (Öngüt, popolazione turco-tartara) nel secolo XI. La massima diffusione in Cina del Nestorianesimo si ebbe niente meno che con la consacrazione di un vescovo a Pechino. Alcuni ritengono che all'origine del mito medievale del Prete Gianni ci potrebbe proprio essere quell'intensa attività missionaria nestoriana nelle terre d'Oriente. Nel corso del XIII secolo furono eletti diversi patriarchi di stirpe tartara che spesso cercarono di svolgere un ruolo di mediatori e tessitori di alleanze tra i regni crociati di Terra Santa ed i gran khan mongoli. E' probabile che ogni ipotesi racchiuda una parte di verità. E' interessante pensare che tale leggenda possa aver avuto un fondamento storico, confermando l'esistenza di questa enigmatica figura e del suo regno in una qualche parte remota delle steppe asiatiche. **Roberto D'Amico**



Mapa dell'impero abissino o del Prete Gianni

## CHRISTINE DE PIZAN

**La donna che nel Quattrocento seppe sfruttare le proprie capacità intellettive conquistando un posto di rilievo nell'universo maschile**

*Ahimè, mio Dio, perché non mi hai fatta nascere maschio? Tutte le mie capacità sarebbero state al tuo servizio, non mi sbaglierei in nulla e sarei perfetta in tutto, come gli uomini dicono di essere...* (Livre de la Cité des Dames). Così si esprimeva, nella piena consapevolezza dell'esclusione della donna dalla cultura maschile, la scrittrice e poetessa francese di origini italiane Christine de Pizan, una delle pochissime autrici del Cinquecento, personaggio particolarmente affascinante di una società, quella del tardo Medioevo, dove emergeva solo la figura maschile dello scrittore mentre le donne, la maggior parte incapaci di leggere e scrivere, non facevano parte della storia se non come figure idealizzate, paragonate nella letteratura a creature celesti. Christine è nota soprattutto per il suo libretto intitolato "La Città delle Dame" scritto in pochi mesi tra il 1404 e il 1405, in cui travalica la tradizione religiosa e mitologica del tempo per trarre spunto dalla sua vita quotidiana, combattendo la misoginia imperante e per questo considerata antesignana del femminismo. Christine nacque a Venezia nel 1365 da Tommaso di Benvenuto da Pizzano, medico e astrologo all'università di Bologna e dalla figlia di Tommaso Mondini, consigliere della Repubblica di



Miniatura raffigurante Christine de Pizan allo studio



Venezia. Il padre, proveniente da una famiglia benestante, ebbe la possibilità di intraprendere gli studi di medicina e, conseguita la laurea, iniziò una brillante carriera che lo portò in Francia, alla corte di Carlo V "il saggio", dopo avere rivestito l'incarico universitario a Bologna. All'età di quattro anni Christine giunse nella sfarzosa corte francese dove trascorse un'infanzia serena, a contatto con un ambiente intellettuale ricco di stimoli, grazie anche al prestigioso incarico rivestito dal padre. A quindici anni Christine andò sposa al piccardo Etienne Castel che le diede due figli maschi e una femmina, ma si preparavano eventi tragici che avrebbero sconvolto la sua vita,

A sinistra: Jean de Tillet – Carlo V il Saggio. Collezione dei re di Francia. Biblioteca Nazionale di Francia.

primo fra tutti la morte, a soli quarantatquattro anni, di Carlo V, con il conseguente declino della famiglia di Tommaso da Pizzano, non ugualmente apprezzato dal nuovo sovrano Carlo VI. Le sorti del medico astrologo non si risollevarono e tale situazione lo portò alla morte, avvenuta intorno al 1387. All'incirca tre anni dopo Christine, che aveva allora venticinque anni, rimase vedova con tutte le preoccupazioni finanziarie per crescere i figli e accudire una madre anziana, situazione che lei stessa definì "*una nave rimasta nel mare in tempesta senza capitano*" con responsabilità e doveri prettamente maschili. Questa donna, colta e intraprendente, saprà comunque prendere il comando di questa nave e condurla oltre le avversità pensando e comportandosi come un uomo. In un periodo in cui le donne

segue

## Christine de Pizan

erano completamente escluse dal sapere, confinate tra le mura domestiche, dedicate interamente alla famiglia, sempre e comunque subordinate a padri e mariti, il padre di Christine, che lei amava definire una "persona straordinaria", volle impartirle la stessa educazione riservata agli altri figli maschi, consapevole della sua notevole predisposizione allo studio delle lettere, lasciandole accesso alla propria biblioteca. Christine, grazie alla privilegiata posizione a corte del padre, potrà accostarsi anche alla Biblioteca Reale del Louvre, fondata da Carlo V e diretta da Gilles Malet, primo curatore della Librairie Royale, che riuniva le maggiori opere letterarie del tempo e saprà far fruttare le conoscenze acquisite divenendo la prima scrittrice di professione per trarne fonte di guadagno, operando una metamorfosi e diventando "un uomo" per il modo di agire ma, soprattutto, di pensare. Sola e senza alcun aiuto intraprese un'apprezzata attività di copista e miniaturista e presto divenne responsabile di uno *scriptorium*, primo esempio delle capacità femminili, denunciando al contempo nelle sue opere l'isolamento e la ristretta educazione impartita alle donne. A riprova di quanto sosteneva, in soli due anni compose "Le Livre des cent ballades" che riscosse immediato successo, facendole ottenere protezione e committenze da parte di illustri personaggi, dal Duca di Berry a Luigi D'Orleans, Filippo di Borgogna, Valentina Visconti e la regina Isabella di Baviera. La sua produzione fu enorme, da quella di carattere lirico delle ballate, che lei stessa dichiarerà essere più di cento, alle opere in prosa tra cui il trattato politico pedagogico "l'Epistre Othea" per l'esercizio retto della pratica di governo e il "Roman de la Rose" in opposizione al poema Roman de la Rose del poeta francese Jean de Meung. A questi faranno seguito il "Livre des fais et bonnes meurs du sage roy Charles V" biografia commissionata da Filippo l'Ardito e vari poemi in versi come "La Cité des Dames", celebre trattato in difesa delle donne e "Le Livre des Trois Vertus", manuale di istruzione femminile per le donne di



Particolare di miniatura dal Libro della regina. Christine presenta il suo libro a Isabella di Baviera. Maestro de La città delle dame. Londra, British Library

corte. Ed ancora, importanti trattati politici, dal "Livre du Corps de Policie" al "Livre de la Paix". Nel 1429, dopo il suo ultimo lavoro "Le Ditié de Jehanne d'Arc" dedicato alla Pulzella d'Orléans, artefice dell'incoronazione di Carlo VII, Christine si ritirò in convento dove morì intorno al 1430. La fortuna letteraria di Christine de Pizan è stata sicuramente quella di saper sfruttare ciò che doveva penalizzarla, sapendo distinguersi proprio perché donna, atti-

rando l'attenzione di personaggi famosi, che faranno a gara per offrirle committenze proprio per la particolarità che rappresentava, unita naturalmente a grandi doti e serietà nel portare a termine quanto richiesto, come ad esempio la biografia di Carlo V. E non solo Isabella di Baviera, moglie di Carlo VI fu sua grande estimatrice, ma fu apprezzata moltissimo anche da Margherita di Nevers e da Isabella I di Castiglia. **L. Bergomi**

Le Livre de la Cité des Dames (la Città delle Dame) è l'opera più famosa di Christine de Pizan, scritta in risposta al De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio, al Roman de la Rose di Jean de Meun (un testo del tredicesimo secolo che dipingeva le donne esclusivamente come seduttrici) ed a quello del filosofo Mateolo, che "sembrano tutti parlare con la stessa bocca, tutti d'accordo nella medesima conclusione, che il comportamento delle donne è incline a ogni tipo di vizi". È quindi chiaro il fine pedagogico di quest'opera, un tentativo di educare i lettori verso una diversa e nuova considerazione della figura femminile. L'idea è quella di costruire una città fortificata in difesa delle donne. Nella città, costruita con l'aiuto di tre dame: Ragione, Rettitudine e Giustizia, compaiono sante, eroine, poetesse, scienziate e regine tra cui Semiramide, Didone, Griselda, Penthesilea e Lucrezia, suicidatasi dopo l'onta dello stupro di Sesto Tarquinio, a riprova dell'enorme potenziale che le donne custodiscono e che avrebbero potuto offrire alla società, invitando a riconsiderare il rapporto uomo-donna. "Sono certa che quest'opera farà chiacchierare a lungo i maldicenti".

## Madonna Esterházy di Raffaello

### A Palazzo Marino il consueto incontro natalizio con l'arte

Al "principe de' pittori e miracolo d'ingegno, inventore di bellezze ineffabili" (così Leopardi nel 1832) il comune di Milano ha dedicato per il secondo anno il consueto appuntamento natalizio con la grande arte. L'anno scorso la Pala d'altare di Foligno dai Musei Vaticani, quest'anno la Madonna Esterházy, un capolavoro di piccole dimensioni, chiamato così dal nome degli ultimi proprietari prima che l'opera entrasse a far parte delle collezioni del Museo di Belle Arti di Budapest, di cui adesso rappresenta uno dei tesori più preziosi. La realizzazione di questo dipinto di piccolo formato, eseguito probabilmente per la devozione domestica di cui, fatto raro nella produzione del grande urbinato, si ignorano la committenza e la destinazione, risale al 1508, momento determinante nella vita dell'artista che, dopo i quattro anni trascorsi a Firenze, si trasferisce a Roma chiamato da papa Giulio II Della Rovere per la decorazione degli appartamenti vaticani, aprendo così quella straordinaria stagione artistica, "la mattina del giorno più bello per l'arte italiana", come l'ha definita Stefano Zuffi, curatore della mostra milanese. La Madonna Esterházy si colloca cronologicamente tra i due grandi capolavori del maestro custoditi a Milano, lo Sposalizio della Vergine alla Pinacoteca di Brera e il cartone preparatorio per la "Scuola di Atene" all'Ambrosiana, e testimonia il passaggio dell'artista dalla formazione umbro-marchigiana alla geniale elaborazione di temi di Michelangelo e Leonardo, dalla staticità delle madonne umbre ai volumi plastici delle figure dotate di una dinamica che le lega le une alle altre secondo ritmi scanditi da moti fisici e psicologici. In un paesaggio ampio e soleggiato le figure, disposte in uno schema piramidale di chiaro influsso leonardesco, in un gioco di movenze intrecciate che conferisce un andamento a spirale, nelle loro pose complesse ed eleganti, ma lontane da toni solenni, rappresentano un episodio dal sapore familiare. Nessuno dei



personaggi ha l'aureola, i due fanciulli sono nudi e la Vergine è acconciata in modo estremamente semplice. Gli studiosi ipotizzano che Raffaello abbia iniziato l'opera a Firenze ed abbia continuato a lavorarvi a Roma. Questa ipotesi nasce dal fatto che nel disegno preparatorio conservato agli Uffizi nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe, lo sfondo è occupato da un paesaggio di campagna con prati, macchie di alberi, colline e monti, mentre l'opera pittorica nello spazio a sinistra dello spettatore presenta la citazione precisa di alcuni monumenti romani, tra cui le rovine del Foro di Nerva. Poiché, come ha sottolineato Stefano Zuffi, "un'opera d'arte non è mai un soggetto isolato, ma si colloca in una rete di riferimenti", hanno fatto da cornice alla

Madonna di Raffaello la copia (1510-20) della prima versione della Vergine delle Rocce, delle stesse dimensioni dell'originale, attribuita al pupillo del genio viniciano Francesco Melzi, custodita nella chiesa di S.Michele al Dosso nel convento delle Orsoline in via Lanzzone a Milano, e dal Museo Poldi Pezzoli la Madonna con il Bambino (1495 circa) di Giovanni Antonio Boltraffio, uno dei seguaci più attenti e dotati di Leonardo. Al contrario dell'urbinato, che immerge le figure in una luce limpida e in un paesaggio ampio, Boltraffio rappresenta la Vergine ed il Bambino in primo piano su uno sfondo scuro, creando un'atmosfera più intima, una presenza fisica quasi tangibile, un contatto più diretto con lo spettatore. **Matilde Mantelli**

# PASSIONE MOSTRE

di Silvia Panza

**Persone. Ritratti da  
collezioni pugliesi**



Silvestro Lega. Autoritratto. Firenze, Galleria degli Uffizi

Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto – Via Spalato, 19 - Bari  
13 Dicembre 2014–31 Marzo 2015  
[www.pinacotecabari.it](http://www.pinacotecabari.it)

La Pinacoteca “Corrado Giaquinto” di Bari ha concluso l’anno 2014 con una straordinaria mostra dedicata ad uno dei generi pittorici più antichi ed affascinanti: Il ritratto. Il percorso espositivo ospita un centinaio di opere tra dipinti, sculture e frammenti di opere letterarie realizzate tra il 1850 ed il 1950, provenienti dalla stessa pinacoteca e da importanti musei e collezioni private pugliesi. Oltre alle opere dei maggiori artisti pugliesi come De Nittis, Toma e Speranza (solo per citarne alcuni) che la fanno da padrone, ogni visitatore potrà ammirare anche le creazioni di artisti nazionali (De Sanctis, Silvestro Lega) ed internazionali (Santiago Arcos y Megalde, John Singer Sargent). Tra i numerosi capolavori esposti spiccano un inedito di Silvestro Lega che raffigura un giovane uomo dal volto serio e malinconico ed un inedito di Sargent, noto come “Ritratto di signora americana” che raffigura la nota scrittrice Vernon Lee.

**Joan Mirò  
L’impulso creativo**



Mantova, Palazzo Te. Ingresso (Wikipedia Commons License)

Palazzo Te - Viale Te, 13 – Mantova  
25 Novembre 2014 - 6 Aprile 2015  
[www.palazzote.it](http://www.palazzote.it)  
Lunedì 13-18 Martedì-Domenica 9-18

Il 26 Novembre è stata inaugurata nelle sale delle Fruttiere di Palazzo Te a Mantova una mostra dedicata all’impulso creativo di Joan Mirò. L’esposizione non si fermerà solo a Mantova ma approderà anche nei principali poli espositivi italiani, europei e mondiali e mette a disposizione del pubblico oltre a 53 capolavori tra dipinti, olii, arazzi, terracotte, bronzi e disegni, anche un riallestimento di quello che fu l’atelier di Mirò. Ogni visitatore potrà quindi immergersi, passando tra pennelli e strumenti originali, negli spazi creativi che hanno ispirato e dato luogo alle opere di uno dei massimi esponenti del surrealismo. La mostra si presenta originale ed unica in quanto il percorso espositivo non segue una cronologia o un tema in particolare ma propone i cinque concetti della maniera creativa di Mirò: “Il gesto”, “La forza del nero”, “Il trattamento dei fondi”, “L’eloquenza della semplicità” e “La sperimentazione con i materiali”.

**Giappone:  
dai samurai a Mazinga**



Utagawa Kunisada. Elegante signora nella neve

Ca’ dei Carraresi – Via Palestro 33 - Treviso  
11 Ottobre 2014–22 Febbraio 2015  
[www.laviadellaseta.info](http://www.laviadellaseta.info)

E’ al paese del sol levante che la città di Treviso ha dedicato un’affascinante mostra che propone gli aspetti più originali ed affascinanti del Giappone che, trovandosi al limite del continente asiatico e con l’immensa distesa dell’Oceano Pacifico di fronte, ha trascorso periodi di totale isolamento alternati ad altri di apertura verso il resto del mondo. Tutto ciò ha permesso lo sviluppo di una cultura risultata di una miscellanea tra le antiche tradizioni e le contaminazioni esterne. L’obiettivo principale della mostra è mettere in evidenza come nel corso dei secoli abbiano convissuto due culture del tutto contrastanti come quella dei feroci Samurai e quella elegante e raffinata delle Geishe. Si potranno ammirare non solo opere ed oggetti d’arte antichi ma anche spezzoni di “anime” (cartoni animati) che fanno parte della moderna cultura giapponese, tutti provenienti da collezioni private e musei e databili tra il XVII e il XX secolo.

## JULES VERNE

### Il lato oscuro dell'universo

Jules Verne è uno dei maggiori scrittori dell'Ottocento europeo e viene considerato una delle più influenti personalità della cultura francese. Nato a Nantes l'8 febbraio 1828 e morto ad Amiens il 24 marzo 1905, ha praticamente attraversato l'intero XIX secolo assorbendone tutti gli stimoli e gli umori. Questo è stato un periodo di grandi conquiste scientifiche e tecnologiche, di avanzamento del pensiero e delle arti, di esplorazioni in ogni angolo del globo e di scoperte di animali e piante ma, anche un periodo di guerre sempre più crudeli e cruente, di disagi e ingiustizie sociali e di un colonialismo avido. Verne fin da giovanissimo si sente particolarmente attratto dall'avventura (ad undici anni scappa da casa per imbarcarsi come mozzo su una nave in rotta per l'oriente) e per la letteratura; nel 1850 abbandona la carriera giuridica, che gli costa una dolorosa frattura con il padre, per dedicarsi alla scrittura. Nel 1863 pubblica il primo di una serie di 62 romanzi e 18 racconti riuniti nell'esotico titolo de *"I Viaggi Straordinari"* editi da Pierre-Jules Hetzel di Parigi che faranno di lui lo scrittore più letto e amato del secolo. Inizialmente si rivolge ad un pubblico giovanile ma questo non fa necessariamente di lui solo uno scrittore per ragazzi. I suoi libri vengono letti da tutte le fasce di età e da tutti i ceti sociali: tra i suoi lettori, che solo in Francia raggiungono il milione, c'è lo zar di Russia, l'imperatore tedesco Guglielmo II, il Bey di Tunisi e papa Leone XIII; si sa anche che i suoi libri entrano a Buckingham Palace e le traduzioni raggiungono tutte le principali lingue del mondo, compreso il cinese ed il persiano. La sua fama è tale che nell'ultimo decennio dell'Ottocento si forma un movimento popolare per candidarlo alla presidenza della repubblica (non era estraneo alla politica essendo stato eletto molte volte a Nantes tra le file dei radicali) ma lui gentilmente declina l'onore. I suoi romanzi rientrano a pieno diritto nell'ambito del romanzo scientifico e della proto-fantascienza; tratti salienti della



Ventimila leghe sotto i mari. Il faccia a faccia tra Nemo e il calamaro gigante

narrazione sono una fiducia illimitata nella scienza con la consapevolezza che essa è, o sarà, in grado di risolvere ogni problema, una solidissima conoscenza tecnico-scientifica e biologica frutto di un costante aggiornamento, la presenza di un eroico protagonista che non si lascia mai abbattere dalle avversità e che sa reagire con abilità inaspettate e, ovviamente, un dolciastro lieto fine. Esiste anche un lato più oscuro di Jules Verne, cresciuto a dispetto del positivismo e dell'ottimismo verso il futuro e che qua e là fa capolino nei suoi romanzi. Nel 1884 egli effettua una crociera nel Mediterraneo a bordo del suo panfilo ricevendo ovunque grandi onori; il momento più emozionante è quando viene ricevuto in Vaticano da papa Leone XIII che gli confessa: *"Dal mio punto di vista l'aspetto più importante della vostra opera non è quello*

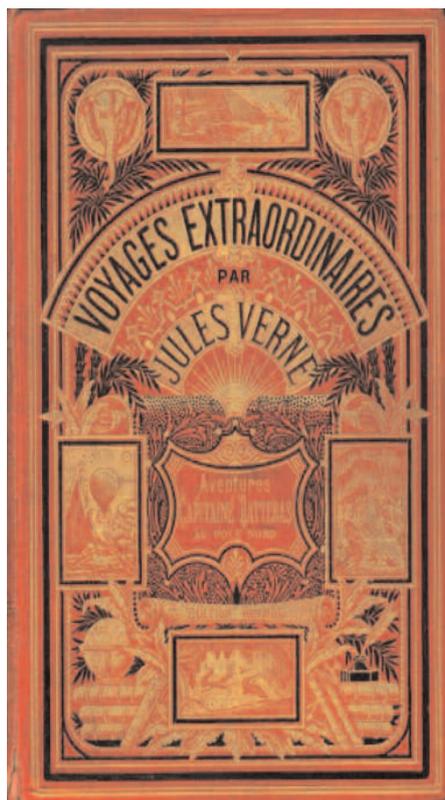
*scientifico; io ammiro soprattutto il contenuto morale e spirituale dei vostri libri"*. Queste parole lasciano un solco profondo nell'animo dello scrittore. Già da tempo ha intuito che la scienza ed il progresso tecnologico possono essere un pericolo per l'umanità non tanto per se stessa quanto per l'uso che un uomo privo di quel senso morale auspicato dal papa poteva farne, in nome di una avidità di dominio o di denaro. Il lato oscuro di Jules Verne ha fatto capolino nel 1870 con il libro *"Ventimila leghe sotto i mari"* di cui il Capitano Nemo può essere considerato quasi un alter ego dell'autore: la descrizione di Nemo è l'autoritratto di Verne. Egli aborrisce gli abusi, i soprusi, il dispotismo, la crudeltà: lui reagisce con la scrittura, Nemo con la violenza. All'editore Hetzel preoccupato per la spietatezza delle azioni del capitano del Nautilus lo scrittore repli-

## Jules Verne

ca che Nemo non è il precettore dell'umanità ma il suo "sinistro boia". Dopo l'incontro con il papa, Verne si chiude nel suo studio per scrivere il romanzo che rappresenta un punto di svolta nella sua produzione letteraria, "I cinquecento milioni della Bègum", pubblicato nel 1879. Memore della guerra franco-prussiana di solo un decennio prima e della soppressione violenta della Comune parigina (di cui non condivide gli ideali ma trova inaccettabile l'inutile violenza della repressione) lo scrittore francese immagina che l'eredità della principessa indiana venga divisa tra i suoi due nipoti, il francese Sarrasin ed il tedesco Schultze. Il primo edifica Franceville, una utopistica città-giardino dove la scienza e la tecnologia vengono utilizzate per il benessere fisico e mentale degli abitanti e per mantenere la città in armonia con la natura circostante. Il Professor Schultze è autore di saggi di antropologia comparata sulle diverse razze umane e la sua conclusione è che esse dovranno essere assorbite nella superiore razza germanica o distrutte. Con la sua parte dell'eredità costruisce Stahlstadt, la città dell'acciaio, una fortezza-altoforno dove una delirante tecnologia militare viene impiegata per la costruzione di cannoni ed armi innovative, un immenso lager dove tutti devono avere un ruolo determinato per un unico scopo: sotto-



Léon Benett. L'Isola galleggiante



Edizione Les Aventures du Capitaine Hatteras au Pôle Nord di Hetzel, collana "Aux deux éléphants"

mettere o distruggere. Verne dispiega di fronte al lettore il suo orrore più grande: quello di una scienza e di una tecnologia al servizio di una ideologia repressiva, di uomini che le usano per sottomettere l'umanità al loro pensiero. Il lieto fine arriva inevitabile ed improvviso. Priva della guida del suo unico capo Stahlstadt implode su se stessa; la descrizione che lo scrittore francese fa della città d'acciaio ormai deserta, vero Walhalla industriale, è indimenticabile. E' in un romanzo meno noto, "L'isola ad elica" del 1895, che Jules Verne chiarisce il suo ormai profondo pessimismo sull'uomo e sulle sue potenzialità intellettive. Per sfuggire ad una civiltà sempre più preda di conflitti sociali insanabili un gruppo di persone (agricoltori, commercianti, artisti, scienziati con l'aiuto di alcuni milionari) costruiscono una grande isola artificiale che grazie a motori da sei milioni di cavalli vapore vagabonda per l'Oceano Pacifico; a metà tra l'arca di Noè e il paradiso terrestre, questa utopia artificiale è infestata da un serpente particolarmente insidioso: l'avidità umana. A poco a poco le due persone più ricche vengono in conflitto tra loro per assicurarsi

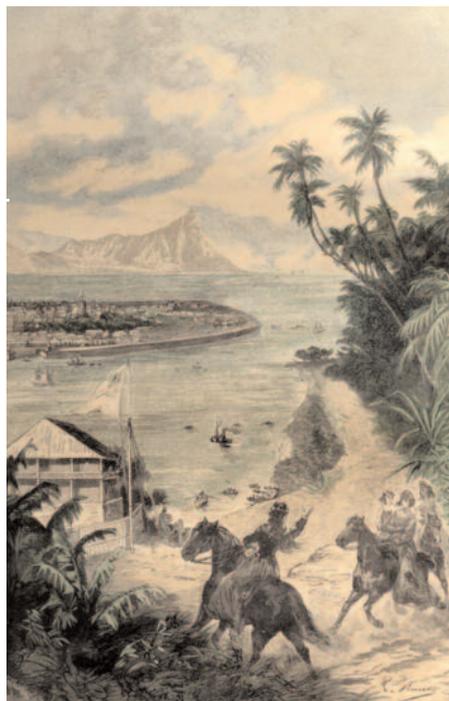
il controllo dell'isola ed il loro contrasto diviene sempre più inconciliabile e violento sfociando in una vera e propria guerra civile. I motori vanno in avaria e l'isola, oramai ingovernabile, va alla deriva sul mare. Neppure un violento ciclone unisce le due fazioni per la salvezza reciproca: lo scafo si frantuma e l'isola va in pezzi. I pochi superstiti, sopravvissuti su una porzione ancora galleggiante, non posso far altro che ritornare, delusi e frustrati, a quella civiltà che avevano abbandonato. Terminiamo con due libri che più di altri testimoniano l'amarezza di Jules Verne per il fallimento dell'umanità incapace di utilizzare al meglio le straordinarie potenzialità della tecnologia. Il primo è "Parigi nel XX secolo" scritto nel 1863 ma pubblicato solo nel 1994. In esso Verne immagina la società francese del 1960: apparentemente il trionfo del progresso meccanico e scientifico. Ma è solo un mascheramento della realtà, quella di una spaventosa distopia. Il mondo è dominato da un ristretto numero di capitalisti che condizionano l'economia, la finanza e la politica a loro piacimento. La virtù più ambita è un individualismo sfrenato che spinge ciascuna persona al disprezzo e all'asservimento del prossimo; il bisogno di arricchirsi disgrega la famiglia e uccide i sentimenti, il matrimonio è una "eroica inutilità" ed i figli un peso insopportabile. Il denaro è l'unico ingranaggio che fa muovere questa civiltà futura ad immagine e somiglianza dei banchieri e dei finanzieri che l'hanno creata, priva della luce che solo la cultura può dare. L'editore



Léon Benett. L'Isola galleggiante

## Jules Verne

Hetzel rifiuta categoricamente di pubblicare il libro perché troppo pessimistico, Verne lo deposita in un cassetto della sua scrivania dove lo trova un suo pronipote. Curiosa, nel libro, l'intuizione di una costruzione in vetro davanti all'entrata del Louvre e la presenza di un altissimo faro metallico nel luogo in cui sorge la Torre Eiffel (costruita nel 1889). L'altro romanzo è "L'eterno Adamo", solo abbozzato da Verne, presumibilmente verso la fine della sua vita, e completato dal figlio Michel-Jules nel 1910. E' il pessimismo assoluto, il contraltare negativo di tutto ciò che ha scritto in precedenza, il racconto della trasgressione e della regressione. In seguito ad una catastrofe geologica solo un pugno di uomini si salva approdando su un'isola appena emersa dalle acque; in pochissime generazioni la nuova umanità perde tutte le sue conoscenze, il saper scrivere o leggere, il saper ragionare o raccontare, le convenzioni sociali. Tutte le energie sono destinate alla sopravvivenza e ben poco rimane alle attività intellettuali. La civiltà umana, con la sua cultura e la sua scienza, è in realtà fragilissima, basta un capovolgimento dell'ambiente perché tutto vada perduto: anche la tecnologia usata male è totalmente inutile. **Franco Rossi**



Léon Benett - Propeller Island

## 21<sup>st</sup> Century. Design After Design

Nel 2016 a Milano XXI edizione della Triennale Internazionale



Palazzo dell'Arte sede della Triennale di Milano (W.C.L.)

*"L'antropologia ha dato priorità in passato allo studio delle culture come re-taggi, alle tradizioni, ai costumi, ha camminato con lo sguardo rivolto all'indietro. E' ora di indagare le costruzioni culturali del futuro, le aspirazioni, i progetti, i sogni che germogliano nelle località del mondo globalizzato"* Arajun Appadurai. Rimarranno accesi i riflettori su Milano anche dopo l'EXPO grazie alla XXI Edizione della Triennale Internazionale, organizzata da un Comitato Scientifico di grande eccellenza e che si terrà nel 2016 a vent'anni dall'ultima edizione "Identità e differenze". *Design*, progettare, creare, studiare, proporsi; *after*, dopo, nonostante, alla maniera di, un titolo che si presta a numerose interpretazioni, che non offre certezze, che suscita interrogativi. Grandi novità rispetto alle edizioni precedenti: l'esposizione coinvolgerà tutta la città in varie sedi, il Palazzo dell'Arte, la Fabbrica del Vapore, l'Hangar Bicocca, lo IULM, il Politecnico, il Museo delle Culture, la cui apertura è prevista nel marzo prossimo, e la Villa Reale di Monza, sede delle prime mostre internazionali. Non un curatore unico ma uno in ogni sede, una partecipazione corale che prevede la massima condivisione. I temi principali le relazioni

tra le diverse competenze e grande risalto sarà dato al carattere sempre più trasversale della progettazione con il conseguente abbattimento dei confini disciplinari tra design, architettura, comunicazione, paesaggio, arti visive, per evidenziare come la ricerca non nasca più dal rapporto tra designer e committente, ma sia diventata un'attività che coinvolge competenze e culture diverse quali arte, scienza, filosofia, tecnologia e design. Verranno promosse architetture temporanee, una serie di interventi volti a dare linfa vitale alla città ed a sottolineare il ruolo del design nel tessuto urbanistico. La partecipazione alla Triennale Internazionale non sarà limitata agli stati, ma estesa a città, regioni, università, scuole, a giovani professionisti e imprese. In programma anche un ricco calendario di iniziative quali mostre, convegni, conferenze, spettacoli, attività di formazione, workshop, summer school. Significativa la data prevista per l'inaugurazione, il 2 aprile, giorno dell'apertura del Salone del Mobile, che tutti gli anni porta a Milano migliaia di partecipanti e visitatori da tutto il mondo. La chiusura il 12 settembre 2016, in concomitanza con il Gran Premio automobilistico di Monza.

**Matilde Mantelli**

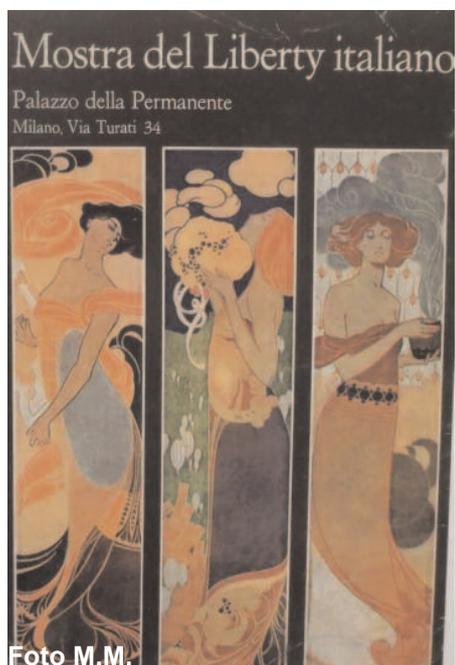
## TRIENNALE di MILANO

### Attilio Rossi pittore ed intellettuale dei due mondi. Da Milano a Buenos Aires - da Buenos Aires a Milano

Una retrospettiva a venti anni dalla scomparsa di Attilio Rossi per rendere omaggio ad uno dei personaggi più significativi nella storia di Milano, ospitata alla Triennale, una delle "case" di Rossi, alla quale l'artista ha dato importanti contributi come membro del consiglio d'amministrazione ed organizzatore di mostre d'arte di grande rilievo, "un'attività organizzativa a forte vocazione artistica". Opere pittoriche, progetti grafici, lavori editoriali, manifesti di mostre e libri, di cui è autore, raccontano l'instancabile impegno di questo versatile artista che all'età di tredici anni inizia la sua carriera lavorando come tipografo impaginatore per arrivare, dopo soli undici anni, a fondare la rivista Campo Grafico, un'opera assolutamente rivoluzionaria che ha saputo sconvolgere e rinnovare le regole della grafica italiana, aprendola alle influenze di grandi scuole europee, tra le quali il Bauhaus, e di grandi artisti della scena internazionale come Picasso, Mondrian, Kandinsky. "Disegnare copertine ed illustrare libri è come continuare la pittura, ispirandosi alla letteratura ed alla poesia e sperimentando continuamente nuove soluzioni espressive". Nel 1935 Attilio Rossi, antifascista, la-



Attilio Rossi. Teseo scaglia in aria il toro nel tempio di Apollo (omaggio a Picasso) 1991 olio su tela



scia l'Italia alla volta di Buenos Aires, dove soggiognerà per quindici anni dedicandosi alla pittura, un campo nel quale ha sperimentato tutte le suggestioni dell'arte contemporanea spaziando dall'arte astratta all'iperrealismo, ed alla fondazione e direzione di case editrici, intessendo relazioni con i più significativi rappresentanti del mondo culturale ispanico e latino-americano, tra cui Rafael Alberti, Pablo Neruda, di cui illustrerà i "Veinte poemas de amor", Jorge Luis Borges, Diego Rivera, Octavio Paz. Al suo ritorno in Italia, grazie alla sua amicizia con Picasso, riesce nel 1953 nella straordinaria impresa di portare "Guernica" a Milano. Vanno senz'altro ricordate le due raccolte di disegni "Buenos Aires en tinta china" con una prefazione di Jorge Luis Borges e Poemi di Rafael Alberti e ancora, "Milano in inchiostro di china" con testo e poesie di Salvatore Quasimodo. **Matilde Mantelli**

Attilio Rossi è nato ad Albairate nel 1909 e scomparso a Milano nel 1994, attraversando il secolo XX con un'esperienza pittorica che ha spaziato dall'arte astratta all'iperrealismo, fino a collocarsi sulla frontiera della figurazione più avanzata, tenendo conto delle più importanti sperimentazioni dell'arte contemporanea. Nell'ultimo periodo della sua vita le darsene, le nature morte e gli autoritratti hanno

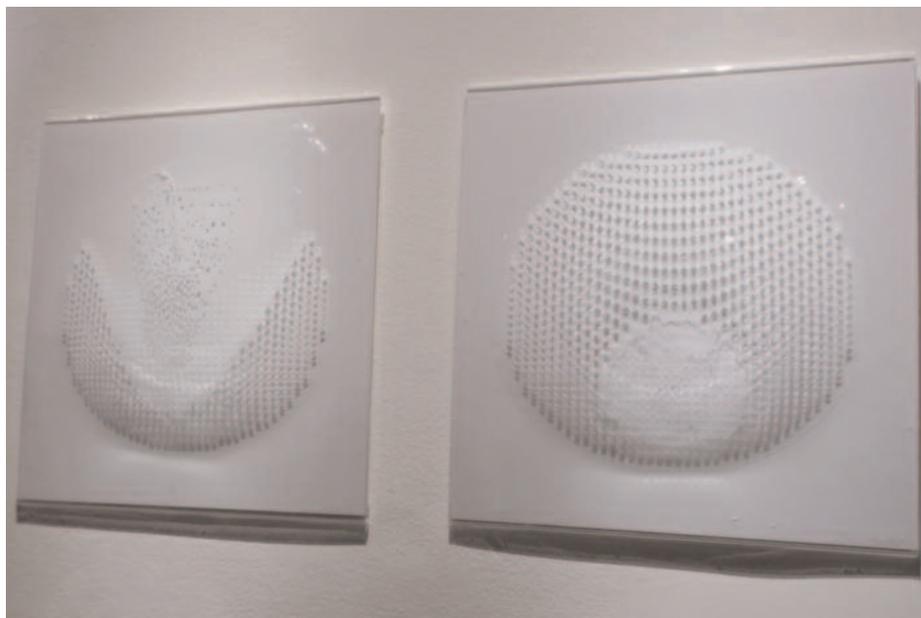
lasciato posto al grande ciclo della pittura metafisica. La sua opera più impegnativa resta la grande Via Crucis Oggi, 14 tele che ripercorrono la storia contemporanea con una ricerca formale assolutamente audace. Sue opere si trovano al Museum of Modern Art of New York. e in numerose collezioni private. A lui è stato dedicato il giardino pubblico fra Via Arena e Via Conca del Naviglio a Milano.

## TRIENNALE DESIGN MUSEUM

### Progetto disequilibrante

#### La prima grande mostra monografica sul lavoro di Ugo La Pietra

Ugo La Pietra, architetto, cineasta ed attore, editor, musicista, fumettista, figura di artista versatile, da un cinquantennio, durante il quale è passato attraverso gli anni Sessanta con Brera capitale della cultura, i Settanta della contestazione e gli Ottanta della comunicazione mediatica di massa, segue un suo personalissimo percorso di ricerca e di sperimentazione rifiutando rigorosamente di essere inquadrato in scuole o correnti. Il progetto è "disequilibrante" perché rompe gli schemi imposti dalla cultura imperante, vuole mettere in crisi il mondo razionale e, come illustra Angela Rui, curatrice della mostra, "sposta, considera l'alternativa come campo d'azione, rivela con irriverenza le incompatibilità dei sistemi tecnocratici, mostra abissi dentro cui gli operatori estetici del design italiano non volevano guardare". Il suo progettare ha sempre comportato il percorso di territori inesplorati ponendosi costantemente interrogativi con l'utilizzo dei linguaggi più disparati, sondando, analizzando, criticando e smascherando le contraddizioni della nostra società e della nostra cultura. La Pietra ha saputo muoversi tra gli ambiti disciplinari più diversi abbattendone i con-



Ugo La Pietra. Campi tissurati (foto M.M.)

fini e con la sua straordinaria lungimiranza, molto ben evidenziata nel percorso espositivo, ha anticipato concetti come quello della territorialità, il chilometro zero, ed ha lavorato con artigiani dando al mondo dell'artigianato consistenza scientifica, quando imperava il prodotto su scala industriale ed il termine "artigianato" era negativo, sinonimo di cattivo gusto, di kitsch. Questa mostra, ricca di soluzioni allestitivo molto efficaci il cui obiettivo è indurre il visitatore alla scoperta dell'opera poliedrica di La Pietra estremamente difficile da catalogare e da afferrare, si inserisce in quel filone intrapreso dal Triennale Design Museum che vuole dare voce e visibilità a quegli artisti messi ai margini che Silvana Annicchiarico, direttore del museo, definisce "i non allineati, gli eretici, i sommersi, i dimenticati".



### Palazzo Doria Pamphilj Memling ritorna a Genova

Si è appena conclusa presso le Scuderie del Quirinale a Roma la prima grande mostra monografica "Memling. Rinascimento fiammingo" dedicata al pittore Hans Memling che, dopo la morte di Rogier van der Weyden suo maestro, divenne il pittore più importante di Bruges. Innumerevoli i capolavori esposti provenienti dai più noti musei del mondo, con una serie di dittici e trittici ricomposti appositamente per l'occasione, come il *Trittico Pagagnotti* dalla Galleria degli Uffizi a Firenze e dalla National Gallery di Londra, il *Trittico di Jan Crabbe* dal Museo civico di Novara, dalla Morgan Library di New York e dal Groeningemuseum di Bruges ed il monumentale *Trittico della famiglia Moreel* proveniente sempre da Bruges. Ed ancora, una magnifica serie di ritratti, tra cui il *Ritratto di uomo con moneta romana*, ritenuto l'effigie dell'umanista Bernardo Bembo, proveniente da Anversa. In mostra anche il capolavoro *Il Compianto sul Cristo Morto con Donatore* proveniente dalle raccolte di Palazzo Doria Pamphilj di Genova, che torna ora alla città marinara, nuovamente visibile nella Sale dei Primitivi dello splendido palazzo genovese.

## L'altra metà del cielo

### Sante e devozione privata nelle grandi famiglie fiorentine nei secoli XVII-XIX

A Firenze, fino al prossimo 8 marzo, la mostra "L'altra metà del cielo. Sante e devozione privata nelle grandi famiglie fiorentine nei secoli XVII-XIX" propone 165 opere, tra dipinti, sculture, reliquiari e oggetti sacri appartenenti ormai ad una sacralità lontana. L'esposizione, ad ingresso libero, è composta da due sezioni, rispettivamente presso il Museo di Casa Martelli in via Zannetti 8 e Villa La Quiete in via di Boldrone 2, un'occasione unica per accedere a luoghi e stanze non visitabili dal pubblico, aperti con un percorso ad hoc per l'occasione. Diretta da Monica Bietti e curata da Francesca Fiorelli Malesci, l'esposizione nasce dalla collaborazione tra la Soprintendenza per il Polo Museale Fiorentino e l'Università degli Studi di Firenze (DIPINT Dipartimento Interistituzionale Integrato Azienda Ospedaliero Sanitaria di Careggi). Corredata dal catalogo edito da Sillabe, la mostra propone il tema della devozione privata delle grandi famiglie fiorentine fra Seicento e Ottocento, declinata soprattutto al femminile, con un approfondimento particolare sulla famiglia Martelli. La sezione collocata presso



Manifattura italiana, Rilievo raffigurante l'Immacolata Concezione sec. XVIII - pasta di vetro -santi in cornice coeva in seta azzurra e perline vitree, cornice in legno dorato con fiocco a giorno cm 50x40 Firenze, Collezione Martini

Casa Martelli introduce storicamente la devozione a Firenze ed al culto che la famiglia Medici e il patriziato fiorentino riservarono, tra il XVII e il XIX secolo, ai santi loro concittadini e alla Santissima Annunziata, passando poi all'illustrazione del culto privato vissuto nei palazzi, costituito da reliquie, libri, piccoli altari portatili e immagini devozionali, rivolto ai grandi santi fiorentini ma, soprattutto, a quella santità femminile che ebbe in Maria Maddalena de' Pazzi, Caterina de' Ricci e Giuliana Falconieri le più grandi rappresentanti. Non è stata dimenticata la celebrazione civica e familiare della devozione per alcune beate e venerabili, talvolta fondatrici di ordini monastici, spesso accomunate da nascita illustre. Inoltre, l'approfondimento sullo stretto rapporto fra queste figure femminili e la società coeva. Particolare

A sinistra: Melchior Barthel (Dresda, 1625-1672) Crocifisso 1665-70 ca. avorio intagliato e legno con riporti d'argento fuso e cesellato cm 30 x cm 26 (con cornice: h. cm 112, largh. cm 59) Firenze, Castello, Villa La Quiete

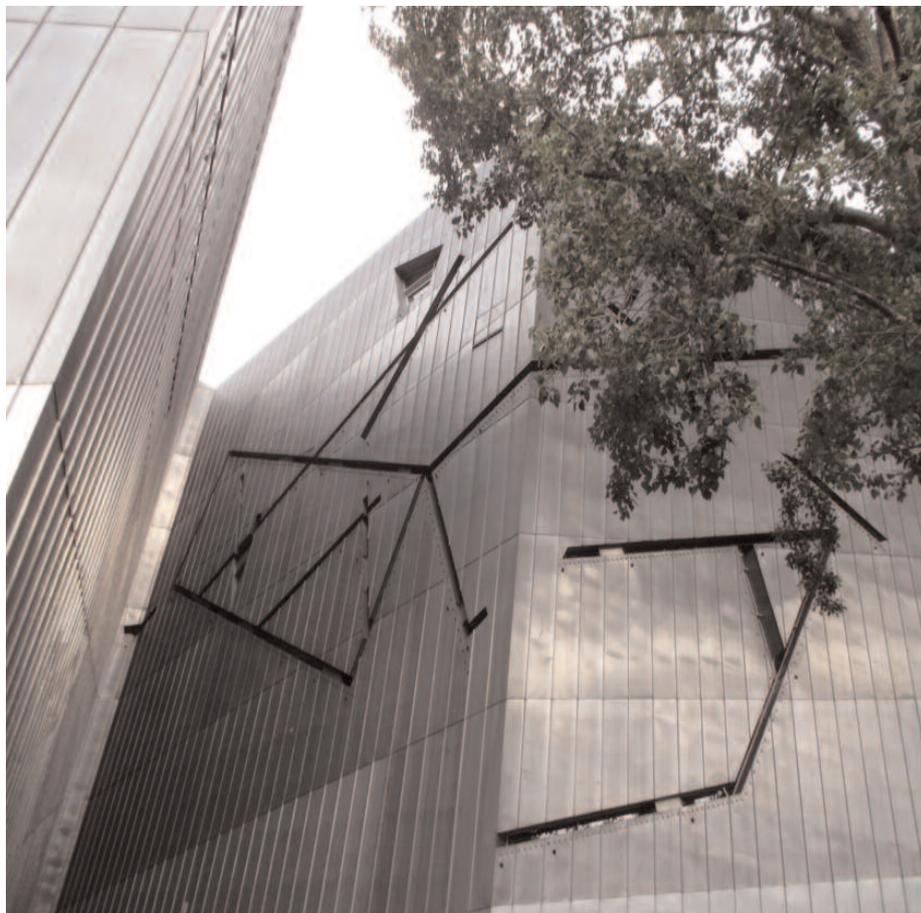


attenzione è rivolta al culto mariano, ripercorrendo, attraverso le impressioni e i commenti dei visitatori, i pellegrinaggi alla Santa Casa di Loreto. Per finire, il collezionismo di oggetti sacri, con la "collezione di meraviglie", opere ed oggetti di squisita fattura che ne testimoniano un ambito meno noto. La sezione di Villa Quiete approfondisce le origini e i caratteri della devozione femminile fiorentina tra Sei e Settecento, sviluppandosi tra la chiesa e il coro basso. Nella chiesa sono esposte testimonianze sulle fondatrici, la Granduchessa Vittoria della Rovere ed Eleonora Ramirez de Montalvo contestualmente ai monumenti loro dedicati, sulla vita del conservatorio nel XVII secolo. Nel coro basso, si possono ammirare le commissioni di Anna Maria Luisa de' Medici, nipote di Vittoria, ultima dei Medici, legatissima alla Quiete, e alcuni manufatti di enorme valore artistico e documentario per la spiritualità delle Montalvo. Molte le opere inedite legate alla storia della famiglia Martelli, provenienti da collezioni private e dal Convento della Santissima Annunziata.

## IL MUSEO EBRAICO A BERLINO

Un'esperienza tattile e visiva per ricordare l'Olocausto

Per Daniel Libeskind, genio versatile che nel corso della sua intensa carriera ha affrontato diverse discipline, conosciuto in tutto il mondo come uno degli architetti più rivoluzionari della nostra epoca, l'obiettivo finale non è quello di soddisfare le aspettative del grande pubblico, ma piuttosto quello di intraprendere coraggiosi percorsi pionieristici *"perchè l'importante è l'esperienza che l'architettura trasmette"*. Lo ha dimostrato nella realizzazione di un'opera straordinaria, considerata uno dei suoi massimi capolavori, il Museo Ebraico di Berlino, un edificio che non è il semplice contenitore di una mostra permanente, ma un'opera, una sorta di scultura, che trasmette messaggi e forti emozioni, un'inquietante costruzione a pianta zigzagante, che ricorda una stella di David spezzata, ricoperta di pareti di zinco interrotte solo da fessure oblique, una sorta di rocca inaccessibile. L'ingresso è ricavato in un adiacente edificio di epoca settecentesca, un tempo sede della Corte di Giustizia prussiana, dal quale una ripida scala conduce ai sotterranei del museo di Libeskind dove si incrociano tre corsie che l'architetto ha chiamato "assi". L'Asse dell'olocausto, uno stretto corridoio con pavimento e pareti oblique, porta alla Torre



Berlino. Il Museo visto dall'esterno



Il Giardino dell'esilio

dell'olocausto, una costruzione in cemento alta ventiquattro metri, che riceve luce solo da una stretta feritoia posta in alto, uno spazio angosciante in cui si percepisce un forte senso di isolamento e di perdita dei contatti con il mondo esterno, lo stesso provato dagli ebrei nei campi di sterminio. L'Asse dell'esilio conduce al Giardino dell'esilio, uno dei luoghi più carichi di simboli di tutto il museo, uno spazio esterno occupato da quarantanove colonne in cemento sistemate in modo che non sia possibile avere una visione dell'insieme. Nelle colonne colme di terra sono stati piantati olivagni, una pianta simbolo della speranza e il numero delle colonne, quarantotto, ricorda l'anno di fondazione dello stato di Israele e il pilastro centrale, il quarantunesimo, colmo di terra proveniente da Gerusalemme, è dedicato a Berlino. Qui il piano di calpestio risulta

fortemente inclinato e trasmette così una terribile sensazione di perdita dell'equilibrio, la stessa sensazione di incertezza provata dagli esuli. Nelle pareti degli Assi dell'olocausto e dell'esilio sono ricavate piccole vetrine che ospitano scarse testimonianze, documenti, fotografie, materiale d'archivio, il poco che resta di coloro che sono scomparsi. Il terzo Asse, quello della continuità conduce, attraverso una lunga e ripida scala, alla mostra permanente, un avvincente percorso che illustra i duemila anni della storia sociale, politica e culturale degli ebrei in terra tedesca. Un passato costellato di alterne vicende, dal decreto di Costantino dell'anno 321 d.C., con cui l'imperatore riconosceva agli ebrei il diritto di ricoprire cariche pubbliche, ai pogrom nelle città renane del 1096 ad opera dei primi crociati, dai massacri del 1348, l'anno della peste nera, di

## Museo ebraico

cui gli ebrei erano ritenuti responsabili, alla costituzione della Repubblica di Weimar del 1919, la "realizzazione di un sogno politico" che, per la prima volta nella storia del paese, riconosceva agli ebrei gli stessi diritti civili dei cittadini tedeschi. Pareti nere al centro del percorso espositivo annunciano la presenza di un "void", un vuoto. I "voids", come li ha chiamati Libeskind, sono spazi vuoti che attraversano verticalmente l'edificio, visibili attraverso piccole finestre rappresentano l'assenza, il vuoto lasciato nella società europea dalle vittime dell'olocausto. Lo Spazio vuoto della memoria è l'unico "void" accessibile. Ospita l'installazione dell'artista israeliano Menashe Kadishman dal titolo "Schalechet" ovvero "Foglie morte", diecimila piccole lastre di ferro su cui sono incisi volti con grandi occhi e bocche spalancate sui quali il visitatore è invitato a camminare e ad ascoltare lo stridore metallico prodotto dalle lastre. Il rivoluzionario linguaggio artistico di Daniel Libeskind, fatto di angoli acuti, di spigoli vivi, di spazi vuoti, di pareti oblique, di pavimenti inclinati è una sollecitazione incessante per il visitatore a vivere in maniera anche fisica, con il coinvolgimento di tutti i sensi, un'esperienza unica ed indimenticabile. **Matilde Mantelli**



Installazione Foglie morte (Foto Matilde Mantelli)

## IL VIAGGIO DELLA MEMORIA

**L'Associazione Roberto Camerani ai campi di Mauthausen ed Ebensee nel mese di febbraio per non dimenticare**



Dal 20 al 22 febbraio 2015 l'Associazione Roberto Camerani organizza un viaggio nei campi di sterminio di Mauthausen, Gusen ed Ebensee, in occasione del decimo anniversario della scomparsa del suo fondatore, tre giorni intensi per seguire il tragico percorso di un'umanità dilaniata e offesa. Roberto Camerani, arrestato nel dicembre 1943 per propaganda alla Resistenza, conosce l'inferno dei campi di Mauthausen ed Ebensee, ma si salva e la sua vita riprende. Per molti anni Camerani non ha voluto parlare della sua prigionia, pesante macigno da trasportare ma un giorno, di ritorno da un viaggio e passando nei pressi di Mauthausen, torna in quel luogo di tormenti. E' l'inizio di un fiume di emozioni che dilaga oltre se' stesso e che ha raggiunto, nel corso degli anni, chi lo ha accompagnato nei numerosi viaggi che ha organizzato, consapevole di avere il compito di raccontare cio' che, come lui, hanno vissuto milioni di esseri umani. Per saperne di piu' visitare il sito: [www.camerani.it](http://www.camerani.it)

# ROBERTO CAMERANI

## Amare dopo lo sterminio



Mauthausen, ingresso visto dal piazzale esterno

*Ho visto luoghi terribili illuminati dalla tua presenza. Amo i tuoi occhi che hanno visto la disperazione, la mortificazione, l'orrore e che ora sono pieni di dolcezza. Amo il tuo corpo che ha conosciuto la sofferenza, l'umiliazione, l'avvilimento e che adesso esprime dignità, compostezza, equilibrio. Amo il tuo racconto che trasmette conoscenza e amore. Ma come posso raccontare l'abiezione estrema di voi ombre ammassate in attesa della camera a gas? Come posso raccontare il flebile canto che alla vista dei salvatori si è levato dalle vostre bocche spalancate? Come posso raccontare il tuo pianto liberatorio sul prato odoroso di erba e viole?*

Slogan, discorsi altisonanti, divise, sfilate, il saluto romano, il rullo dei tamburi, gli applausi della folla. Roberto, nato nel 1925, trascorre l'infanzia e la prima giovinezza in questo clima di esaltazione e di ebbrezza collettiva e la sua fervida fantasia ne è affascinata. In casa suo padre, socialista, scuote la testa ma, forse per prudenza, non cerca di frenare l'entusiasmo del figlio sempre più crescente davanti ai successi italiani in Etiopia e in Albania, davanti all'inarrestabile avanzata delle armate tedesche. Roberto non si pone domande, non si chiede il perché, la propaganda fascista gli ha "succhiato il cervello". E con gli studenti milanesi sfilava per le vie della città al grido di "Viva la guerra, morte alla Francia e all'Inghilterra!" Ma ecco che gli eventi bellici mettono ben presto in evidenza tutte le contraddizioni del regime. E Roberto inizia a ri-

riflettere. Gli inglesi bombardano Milano, un atto di barbarie. Ma come? Non avevano forse fatto la stessa cosa i tedeschi a Coventry? "Molti nemici, molto onore", ma l'insegnamento cristiano va nella direzione opposta "Ama il prossimo tuo come te stesso".

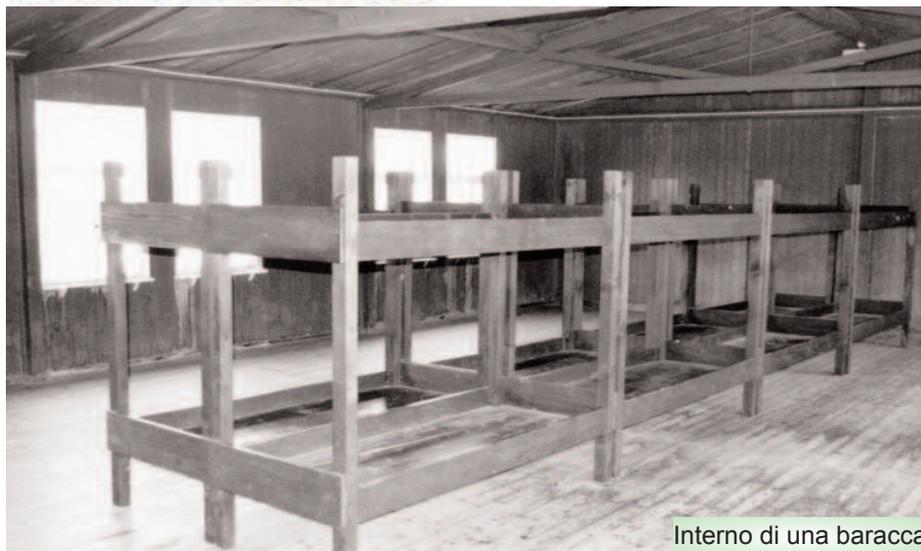
"Credere, obbedire, combattere", ma Roberto non crede più, non obbedisce più, vuole combattere sì, ma schierandosi dalla parte opposta. Così cerca compagni di lotta e ne trova sette, il più giovane ha sedici anni, il più vecchio ventuno. Entrano in contatto con



Le baracche del blocco 1

## Roberto Camerani

un gruppo di partigiani, ma qualcuno parla e nel dicembre del '43 per Roberto ed i suoi compagni si aprono le porte del carcere di San Vittore, allora nelle mani delle SS. Ebrei, partigiani, intellettuali e politici antifascisti affollano le celle del carcere che per molti di loro è l'anticamera dei campi di sterminio. Qui, per la prima volta, Roberto assiste ad atti di violenza e di brutalità inimmaginabili, si rende conto di quanto possa la "barbarie umana". Trascorrono tre mesi durante i quali si susseguono spedizioni di prigionieri verso "la destinazione generica, uguale per tutti, la Germania". Arriva anche il turno di Roberto che, prima della partenza, viene convocato da un capo manipolo, molto amico di un suo zio, che aveva cercato di intercedere per lui. Un tentativo di liberazione sarebbe impossibile per il pressante controllo esercitato dalle SS, ma si sarebbe potuta evitare la partenza in attesa di momenti più favorevoli. "E i miei compagni?" chiede Roberto. Partiranno senza di lui. No, "sarebbe un tradimento". Roberto rifiuta, non vuole separarsi da loro. E così insieme a scioperanti e prigionieri politici alla stazione centrale di Milano vengono caricati su vagoni merci. Destinazione: Mauthausen, una località sul Danubio ad est di Linz nell'Alta Austria, la cui storia è collegata all'esistenza di cave di granito, nelle quali già durante la



Interno di una baracca

Prima Guerra Mondiale avevano lavorato i prigionieri. Nel 1938 circa trecento internati provenienti da Dachau erano arrivati a Mauthausen con il compito di costruire il campo che avrebbe ospitato i "lavoratori" della cava. Il granito era destinato alla realizzazione degli ambiziosi progetti urbanistici di Speer, l'architetto del Führer. Roberto ed i suoi compagni arrivano a Mauthausen nel marzo del '44. Lì non hanno più un nome ma un numero di matricola. A Roberto viene assegnato il numero 57555 "siebenundfünfzigtausendfünfhundertfünfundfünfzig". Bisogna imparare subito il proprio numero in tedesco perché, se al momento dell'appello non si risponde immediatamente, entrano in azione i "kapò" con i loro tubi di gomma sferzando il malcapitato con

un minimo di venticinque colpi. Dopo un mese di quarantena, il cui obiettivo era l'annientamento psicologico e fisico dei prigionieri Roberto, proprio il giorno del suo compleanno, il 9 aprile '44, viene trasferito ad Ebensee, uno dei sottocampi più grandi dove, dal novembre '43, i prigionieri stavano costruendo grandi gallerie che avrebbero ospitato la produzione di materiale bellico. Dopo i bombardamenti inglesi a Peenemünde sul Mar Baltico, nell'ambito dell'operazione "Hydra", che avevano danneggiato gli impianti per la costruzione dei missili V2, Hitler aveva previsto che l'industria bellica fosse trasferita sottoterra. E lì nel campo di Ebensee "sei costretto a non mangiare ed hai fame, sei costretto a stare in piedi e ti vorresti sedere o sdraiare per terra, sei costretto a morire, ma non vuoi morire. E la tua fame e la tua voglia di vivere diventano sempre più prepotenti, anche se tutto nel tuo corpo continua a calare, a consumarsi. Sono sopravvissuto perché mi difendevo, mi chiudevo, non lascio entrare niente. Mi difendevo non piangendo, non singhiozzando. Mi difendevo sognando. Mentre avevo la pala in mano, spremendomi in quello sforzo animalesco, sognavo di mangiare il risotto, la pastasciutta. Per quattordici mesi ho vissuto fuori di me. Lascio il fisico lì, e la mente via!". Ore 14.30 del 6 maggio '45, soldati della ottantesima divisione corazzata statunitense sfondano il cancello d'ingresso di Ebensee. Roberto si trova in un "blocco di eliminazione" in attesa di essere "trasferito" al forno crematorio. I blocchi di eliminazione ospitavano i



Secondo e terzo forno crematorio

## Roberto Camerani

detenuti ormai inabili al lavoro, destinati perciò ai forni crematori. Lì c'erano letti a castello a tre piani, niente pagliericci, solo assi di legno, su cui i prigionieri giacevano nudi, quattro per giaciglio. *“Le ossa del baccino ci avevano forato la pelle e noi li stavamo immobili, senza neppure la forza di salire e scendere. I quattro che stavano in alto si rivoltavano nelle proprie urine e nelle proprie feci, quelli che stavano sotto se la dovevano vedere non solo con le proprie urine e feci, ma anche con quelle dei compagni soprastanti.”* Roberto, ormai *“entrato in uno stato di rassegnazione e di abulia”*, aspetta la morte, quando al rombo di un motore *“una strana auto mai vista prima, color verdognolo e con una grande stella bianca sul fianco”*, una jeep, accade il miracolo: *“quegli scheletri viventi si misero a cantare. Le bocche buie, le voci fioche mescolavano l'Internazionale con i salmi ebraici, la Marsigliese con le note di Mamma”*. Le truppe americane che liberano il campo, affiancate dai francesi del generale De Gaulle, sono organizzate in modo ineccepibile e riescono a dominare in breve una situazione sanitaria catastrofica. Ciò nono-



La scala della morte

stante molti detenuti, ridotti allo stremo, non riescono a sopravvivere alla liberazione. I sopravvissuti vengono visitati, pesati, radiografati. Una grandissima emozione per Roberto sentire pronunciare il suo nome, non è più il numero *“siebenundfünfzigtausendfünfhundertfünfundfünzig”*, è di nuovo una persona! Viene trasportato in un vicino convalescenziario, dove all'arrivo viene steso sopra un prato all'ombra degli abeti. *“La testa arrivò a filo d'erba, vidi le viole e sentii il loro profumo. Avevo appena lasciato il campo con i suoi cumuli di cadaveri, i suoi orribili odori di morte, di pus, di feci, ne ero ancora tutto impregnato e sporco. E fu così che l'aria, la maestosità degli alberi, il profumo di resina, di erba, di fiori mi entrarono dentro con una soavità avvolgente. Il nodo che da quindici mesi tenevo dentro si sciolse e scoppiò in un pianto disperato di gioia e liberazione”*. Roberto non pensava proprio che un giorno sarebbe tornato nel lager, voleva cancellare. Ma di ritorno da un viaggio in Ungheria, sta transitando con la famiglia lungo il Danubio e sua moglie, alla vista dell'insegna che indica l'uscita per Mauthausen, insiste perché vuole andare a visitare il campo. Roberto oppone resistenza, ma alla fine cede. Nel campo trova numerose scolaresche. *“Parla, parla, Roberto, urla, non stancarti mai!”* gli sussurrano le voci dei compagni morti nel lager. Ed ecco che nasce impellente in lui il desiderio, l'esigenza di portare la sua testimonianza, impegno che ha onorato indefessamente fino all'ultimo. **Matilde Mantelli** (Fotografie di Lorenzo Adorni, per gentile concessione dell'Associazione Roberto Camerani)



Il camino dei forni crematori

## Pittura in punta di dita

### A Firenze si amplia il percorso tattile degli Uffizi

Il Polo Museale Fiorentino Sezione Didattica, in collaborazione con il Liceo Artistico di Porta Romana e l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Firenze ha attuato il progetto "Pittura in punta di dita", un nucleo di cinque quadri tattili leggibili da ipovedenti e non vedenti, realizzati dagli studenti dell'istituto fiorentino e donati alla Galleria degli Uffizi. Il percorso di questa particolare categoria di quadri incrementa l'offerta della Galleria degli Uffizi per il pubblico con disabilità visiva, offrendo anche lezioni mirate tenute negli ambienti della Sezione Didattica, prima di salire in Galleria per la visita tattile alla collezione di statue antiche, fin dal 2009 oggetto del percorso "Uffizi da toccare" e da effettuare sia in autonomia, grazie a speciali didascalie in braille, mappe in rilievo e con l'aiuto del personale di vigilanza della Galleria, sia accompagnati da operatrici specializzate. Le nuove opere tattili sviluppano l'iconografia della "Madonna con il Figlio" e sono state realizzate con una tecnica innovativa definita dagli studenti con la supervisione del prof. Gianfranco Terzo, in accordo con il Presidente provinciale dell'Unione Italiana Ciechi, Professor Quatraro. In particolare, sono state consegnate le riproduzioni policrome in rilievo delle opere: "Madonna in trono con il bambino" Maestro toscano del XIII secolo; Giotto, Tavola centrale del "Polittico di Badia"; Masolino, "Madonna dell'Umiltà"; Masaccio, Madonna del solletico; Raffaello, "Madonna del cardellino". I dipinti in rilievo sono stati realizzati da studenti del Liceo Artistico di Porta Romana che hanno frequentato i corsi di laboratorio del professor Terzo nell'anno scolastico 2013/2014. Infine, è prevista la prosecuzione del progetto con la realizzazione di un'altra serie di quadri tattili che avranno come soggetto la "rappresentazione del volto", argomento di particolare rilevanza per le persone con disabilità visiva. Prenotazione visite: 055-284272 Sezione Didattica del Polo Museale.



Violonista allegro - Amsterdam, Kijksmuseum

### GERARDO DELLE NOTTI Quadri bizzarrissimi e cene allegre

Dal 10 febbraio e fino al 24 maggio la Galleria degli Uffizi di Firenze propone una mostra molto interessante sull'opera di Gerrit Van Honthorst, il pittore olandese noto anche con il nome di Gherardo delle Notti, che ebbe mecenati Vincenzo Giustiniani e il Cardinale Scipione Borghese a Roma e Cosimo II De' Medici in Toscana. Grazie alla passione di Cosimo II Firenze possiede quattro tele di questo artista, divenendo perciò la sede più adatta per dedicargli una mostra. Con le recenti acquisizioni, raccolte dagli studi degli ultimi anni, il catalogo della produzione italiana dell'artista non supera i quaranta numeri. Firenze presenta quasi tutti questi dipinti, documentando sia la fase iniziale, più cruda e nordica, sia quella pervasa dai temi conviviali. Da segnalare la presenza di tre pale d'altare: quella genovese per la chiesa di Sant'Anna (Santa Teresa incoronata da Cristo), quella per Santa Maria della Scala a Roma (Decollazione del Battista) e la grande tela della chiesa dei Cappuccini di Albano del 1618 (Madonna in gloria con i Santi Francesco e Bonaventura).

## IN PRINCIPIO - Dalla nascita dell'Universo all'origine dell'arte

### A Novara una mostra offre narrazioni affascinanti sull'inizio della vita

Dopo il grande successo della mostra *Homo sapiens. La grande storia della diversità umana*, il Comune di Novara e la Fondazione Teatro Coccia Onlus, in collaborazione con Codice. Idee per la cultura, presentano "IN PRINCIPIO. Dalla nascita dell'Universo all'origine dell'arte" ubicata presso il Complesso Monumentale del Broletto, che fino al prossimo 6 aprile prova a rispondere alle domande che l'umanità si pone da sempre, costruendo narrazioni diverse e affascinanti sull'origine del tutto. Un percorso di milioni di anni alla scoperta del Big Bang e dell'impulso creativo, in cui convivono i disegni originali di Galileo Galilei e la rappresentazione del mito di Atlante nelle opere del Guercino, le teorie di Newton e il mito di Medusa, per provare a rispondere alle domande che l'umanità si pone sull'origine della vita. Ideata da Sergio Risaliti, a cura di Silvia Bencivelli, Stefano Papi, Sergio Risaliti, con INAF- Istituto Nazionale di Astrofisica e INGV -Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, il progetto offre l'evoluzione di alcune "specificità" umane: il linguaggio e la parola, l'arte e il mondo simbolico. Catalogo a cura di Silvia Bencivelli, Stefano Papi e Sergio Risaliti. Codice Edizioni, 2014.



Scorcio dell'Arengo del Broletto (W.C.L.)

### Novara. Il Broletto

Il Broletto di Novara è un complesso architettonico medioevale costituito da quattro costruzioni perimetrali ad un cortile e realizzate in epoche diverse: Palazzo dell'Arengo Palazzo dei Paratici, Palazzo dei Referendari, Palazzo del Podestà. Si trova nel cuore della città a pochi passi dal Duomo e vi si accede tramite un passaggio ad arco da Piazza della Repubblica ed un secondo arco da Corso Italia. Da sempre fulcro della vita civile di Novara, il Broletto accoglie, dopo un radicale restauro realizzato in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, la prestigiosa Galleria Giannoni. Il Broletto è un contenitore straordinario di opere d'arte, un luogo pubblico e aperto dove i nuovi allestimenti si distribuiscono negli spazi costruiti rispettandone l'essenziale monumentalità, luogo centrale della storia e dell'identità cittadina, sede di mostre, eventi e spettacoli.

### Palazzo Mosca - Musei Civici Pesaresi BIANCO. Dalle stanze segrete al candore della luce



GDomenico Cerrini. Allegoria della pittura

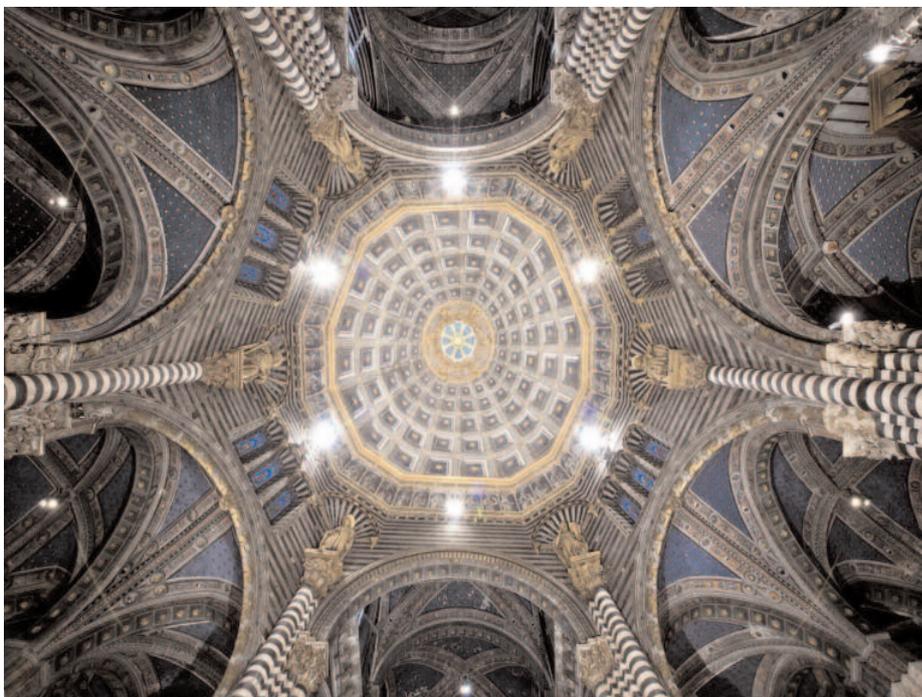
Fino al 31 maggio 2015 presso i Musei Civici di Palazzo Mosca a Pesaro, la mostra "BIANCO Dalle stanze segrete al candore della luce" propone un'esposizione dove il colore candido collega tra loro più di 200 opere diverse per materia, tecnica, funzione, forma, periodo, ambito culturale e collezione, provenienti dai depositi e ora restituite alla pubblica fruizione. Promosso dal Comune di Pesaro/Assessorato alla Bellezza e da Sistema Museo, l'evento è a cura di Alessandro Marchi della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici delle Marche e Benedetta Montevicchi con il contributo di Francesca Banani e di Erika Terenzi dello staff

scientifico dei Musei Civici. L'esposizione si articola in tre sezioni: Terraglie Porcellane Tessuti, Marmi Alabastri Gessi, Avori Madreperle. La prima sezione accoglie tessuti ricamati, avori, porcellane e le terraglie pesaresi dell'Ottocento, oggetti d'uso comune e di culto, stoviglie da mensa. Nella seconda si trovano sculture in marmo ed alabastro del Sette e Ottocento, busti di imperatori romani, profili aristocratici, mitologici e tondi devozionali a sfondo religioso. Nell'ultima sala sono presenti manufatti provenienti dai laboratori dediti alla lavorazione della madreperla promossi dai Francescani di Terra Santa fin dal Seicento, oggetti devozionali e stipi intarsiati in avorio.

## Divina Bellezza 2015

### Programma Culturale dell'Opera della Metropolitana di Siena

L'Opera della Metropolitana di Siena, con Opera Civita Group, presenta il programma culturale "Divina Bellezza 2015", una serie di eventi culturali gratuiti rivolti al pubblico locale con riflessioni, approfondimenti e visite guidate. Con **Il Duomo dei Senesi – un Febbraio all'Opera**, nel mese di febbraio le scuole senesi di ogni livello e grado potranno partecipare a percorsi didattici denominati "Opa Edu", incontri condotti da storici d'arte su pittura, scultura, storia e inerenti ad aspetti più specifici, tra cui il Pavimento del Duomo di Siena. Sempre in febbraio, ogni sabato si potrà effettuare il percorso Porta del Cielo con il tour "Opa Family", visita guidata ai sottotetti della Cattedrale. **"Il Saloncino – Un tè all'Opera"** propone gratuitamente alcune conferenze sulla storia del Complesso Monumentale con degustazioni di tè pregiati provenienti da tutto il mondo, a ricordo dei circoli culturali inaugurati da Vittorio Alfieri proprio all'interno del Museo dell'Opera. Dal 1 marzo **Dialoghi 2015** propone, nella Cripta sotto il Duomo, "Nutritevi dell'amore di Cristo" con l'esposizione della tela di Francesco Vanni "Santa Caterina da Siena beve dal costato di Cristo", capolavoro dell'arte senese della fine del XVI secolo, esposto al grande pubblico fino al 31 ottobre e presentato, in chiave spirituale, in relazione alle tematiche legate alla nutrizione alla base dell'esposizione universale 2015 di Milano. Nel giorno della nascita e della morte di Santa Caterina, il 25 marzo e il 29 aprile, nella Cripta sotto il Duomo sarà illustrata ai cittadini l'opera d'arte anche attraverso le lettere della Santa senese. **Lux in Nocte 2015** attraverso la tradizionale apertura notturna dell'intero complesso museale, proporrà percorsi tra suggestioni visive, musicali, danzanti. Tra gli appuntamenti ormai consolidati negli anni, **"I Notturni dell'Opera"** aperture straordinarie tra arte fede e astronomia: dal Facciatone del Duomo Nuovo si potranno osservare, attraverso specifica



Duomo di Siena. Cupola con le colonne (interno)

strumentazione, particolari momenti di combinazione astrale. L'evento unico, previsto eccezionalmente per l'anno dell'Expo 2015 sarà **"La scoperta del pavimento della Cattedrale"** per tutto il mese di luglio. Le tarsie saranno visibili anche dal 18 agosto al 27 ottobre con visite guidate, appuntamenti straordinari di approfondimento ed eventi correlati al tema. Infine, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Siena, verrà riproposto il progetto **"Chiese aperte"** visite guidate, da maggio ad ottobre, al patrimonio artistico conservato all'interno delle numerose chiese e basiliche cittadine che per anni non sono state aperte al pubblico.

### UFFIZI: ritornano le visite gratuite alla Collezione Contini Bonacossi



Riprendono le visite guidate gratuite alla Collezione Contini Bonacossi dal 4 febbraio fino al 25 marzo nei pomeriggi di mercoledì dalle 14:30 alle 16:00 con prenotazione. La collezione di Alessandro Contini Bonacossi si annovera tra le più importanti costituite nel Novecento, acquisita in parte dallo Stato nel 1969 per la Galleria degli Uffizi, con circa cinquanta di opere in cui figurano mobili, ceramiche e capolavori della pittura e della scultura europea dal Trecento al Settecento, con opere di Andrea del Castagno, Giovanni Bellini, Girolamo Savoldo, El Greco, Bernini, Velasquez e Goya. Prenotazioni da effettuare al numero: 055-2388693

## VIRNA LISI La vita luminosa

**La diva che ricevette il maggior numero di premi cinematografici e che restò sempre sé stessa**

Virna Lisi, al secolo Virna Pieralisi, e' stata una delle figure piu interessanti del cinema italiano. Nata nel 1936 ad Ancona, si trovò ben presto a Roma per seguire, con tutta la famiglia, il padre commerciante di piastrelle, che non fu affatto entusiasta quando, a soli quattordici anni, lei esordì nel mondo del cinema, scoperta dall'attore e cantante Giacomo Rondinella, amico di famiglia dei Pieralisi, che la presentò al produttore cinematografico Antonio Ferrigno. Dopo alcune pellicole strappalacrime molto in voga al tempo, da segnalare sono alcune interpretazioni del 1984 in film di Giorgio Pastina come "Questa e' la vita" con Aldo Fabrizi e "Il cardinal Lambertini" con Gino Cervi e un cast di grande richiamo. Poco piu' tardi Virna divenne testimonial di una famosa marca di dentifricio entrando, attraverso lo slogan "*con quella bocca puoi dire cio' che vuoi*" prepotentemente nell'immaginario erotico degli italiani di quell'epoca, grazie al sorriso perfetto e all'inarrivabile bellezza bionda. In quegli anni iniziavano ad apparire le grandi produzioni RAI di sceneggiati televisivi spesso tratti da grandi opere letterarie. La giovane Virna partecipò ad alcune di queste realizzazioni indimenticabili, quali ad esempio "Orgoglio e pregiudizio" e "Ottocento" rispettivamente diretti da Daniele D'Anza e Anton Giulio Maiano, due veri giganti del genere. Nel 1956, grazie al film "La donna del giorno" di Francesco Maselli, aveva saputo dare prova anche del suo talento drammatico. Uno dei campi principali in cui la giovane attrice si trovò coinvolta fu la commedia leggera accanto ad attori come Tognazzi, Vianello, Fabrizi,

praticamente tutti i principali protagonisti del mondo dello spettacolo di quegli anni. Non va trascurata la sua partecipazione a produzioni straniere di indubbio interesse, come "Eva" di Joserph Losey, con Jeanne Moreau e Stanley Baker; "Il delitto Dupré" di Christian Jaque e un film appartenente alla saga di James Bond diretto da Maurice Labro. Proprio grazie a questa interpretazione, la Lisi avrebbe dovuto diventare la bond-girl del film "Agente 007, dalla Russia con amore" del 1963, parte che rifiutò e che fu affidata ad un'altra italiana, Daniela Bianchi. Negli anni 60 spicca anche la partecipazione ai film "Signore e signori"



di Pietro Germi, implacabile fustigatore dei malcostumi italiani, e "Casanova 70" di Mario Monicelli. Era inevitabile che la bellezza, la simpatia ed il talento innato di Virna non sfuggissero all'attenzione di Hollywood che le offrì un contratto faraonico. Trasferitasi con il marito e il figlio a Los Angeles, interpretò "Come uccidere vostra moglie" di Richard Quine, accanto a Jack Lemmon e Terry Thomas, un film demenziale ed esilarante nel quale l'attrice seppe far valere anche le sue doti comiche. Anche se in seguito si trovò a recitare accanto ad attori importanti, per non dire leggendari, come Sinatra, George Scott o Tony Curtis, la Lisi si sentiva relegata in un ruolo troppo limitativo, quello della svampita, a suo tempo magistral-

Foto in alto: Virna Lisi negli anni 60  
A sinistra: con Gastone Moschin nel film Signore e signori di Pietro Germi

## Virna Lisi

mente coperto da Marilyn ed arrivò a rifiutare il ruolo di Barbarella, che avrebbe fatto la fortuna di una certa Jane Fonda. Il contratto fu rescisso, non senza importanti conseguenze economiche per l'attrice che così, dopo essere passata da Hollywood come una meteora bionda, tornò alle amate sponde del Tevere. Comincia quindi a delinearsi una delle caratteristiche essenziali dell'attrice e della donna Virna Lisi, vale a dire la coerenza nella difesa delle proprie idee e della propria personalità, al di là dell'immagine certamente affascinante, elegante ed ironica che, comprensibilmente, fece girare la testa a molti colleghi, attori e registi, ma che non corrispondeva al suo vero sentire. In questo senso è naturale la predisposizione a lavorare con registi capaci di cogliere la sua vera personalità artistica. Rompendo, per una volta, il rigore cronologico, ci piace citare alcuni titoli che hanno segnato la carriera lunghissima di una vera attrice. Oltre a quelli già indicati, segnaliamo, secondo una scelta puramente personale, "Made in Italy" di Nanni Loy; "Arabella" di Bolognini; "Roma bene" di Lizzani; "Al di là del bene e del male" di Liliana Cavani; "Ernesto" di Samperi, "La cicala" del 1980 per la regia di Alberto Lattuada, con Anthony Franciosa, Renato Salvatori, Clio Goldsmith e l'esordiente Barbara de Rossi, in una storia a sfondo drammatico che valse all'attrice il David di Donatello e la Grolla d'oro, uno dei più antichi riconoscimenti cinematografici



italiani. Una citazione merita la sua partecipazione al film "Sapore di mare" di Carlo Vanzina, nel quale interpreta il ruolo della signora bene, trascurata dal marito, classico uomo d'affari milanese, ed oggetto del desiderio dell'occhialuto nerd di turno, che riuscirà a rimediare solo sonori ceffoni e figure terribili. Quello della fedeltà fu sempre un tema irrinunciabile per Virna sia, come abbiamo visto, nella sua dimensione professionale, sia nella sua vita privata, dove spicca il matrimonio con Franco Pesci durato 54 anni e che ha lasciato un vuoto enorme nella sua vita. L'attrice è rimasta attiva fino alla fine, collezionando una filmografia invidiabile dalla quale ci piace attingere altri titoli come "La Regina Margot" di Chéreau, in cui interpreta con la dovuta perfidia la figura di Caterina de' Medici in uno degli episodi più cupi della storia di Francia, il massacro

San Bartolomeo del 1572. Anche questa pellicola le valse una lunga serie di meriti premi, nazionali ed internazionali. Altri film di successo furono "I ragazzi di Via Panisperna" di Gianni Amelio, nel quale interpreta la madre di Ettore Maiorana; "Buon Natale... Buon Anno" di Comencini, fino a "Và dove ti porta il cuore" di Cristina Comencini, tratto dal best-seller di Susanna Tamaro, senza contare una lunga sequela di sceneggiati Rai e Fininvest nei quali si consolida l'immagine della maturità di un'attrice, ma ancor prima di una donna, animata da una tranquilla saggezza, da un disarmante sorriso, ma capace di lottare fino alla fine per le proprie idee. A testimoniare l'attaccamento assoluto al suo lavoro, la partecipazione all'ultimo film, non ancora uscito nelle sale, dal titolo "Latin lover" di Cristina Comencini. **Paolo Bergomi**



In alto: Virna Lisi in "Al di là del bene e del male" di Liliana Cavani (1977)  
A sinistra: Screenshot del film di "Carlo Vanzina Sapore di mare" (1982)

## RE ENZO

## una vita sospesa tra realtà e leggenda

## La storia del figlio di Federico II Hohenstaufen combattente e poeta

Enzo nasce molto probabilmente in Germania intorno al 1220 da una nobildonna tedesca e da Federico II Hohenstaufen, re di Germania e dei romani, re di Sicilia ed imperatore del Sacro Romano Impero. Trascorre l'infanzia nell'Italia meridionale alla raffinata corte del padre, un ambiente cosmopolita nel quale filosofi, letterati, giuristi, scienziati avevano dato vita a quello che è considerato il fulcro della vita culturale dell'Italia del tredicesimo secolo. Federico, sovrano illuminato, aveva fondato nel 1224 a Napoli la prima università laica della storia ed aveva riformato la scuola salernitana, la più antica istituzione medica del mondo occidentale, nella quale potevano studiare ed insegnare anche le donne. A corte venivano allevati i figli legittimi e quelli naturali, come Enzo, insieme ai rampolli della nobiltà. Una volta acquisita la formazione di base, all'età di quattordici anni entravano a corte e ne uscivano dopo aver ricevuto l'investitura cavalleresca. Molti di loro tornavano alle terre di famiglia, altri si arruolavano nell'esercito imperiale. Una formazione completa, che prevedeva la crescita armoniosa della men-



Re Enzo - Codice Chigi, particolare

te e del corpo. Enzo incarna perfettamente l'ideale di cavaliere *"occhi calmi come la distesa azzurrina del mare in quiete, chioma di riccioli biondo oro, figura snella e di taglia media, mente sveglia e fantasiosa, cavaliere gioviale e bel dicitore, gran combattente"*, come testimonia il contemporaneo Salimbene de Adam nella sua *"Chronica"*. Enzo condivide con il padre ed

il fratellastro minore Manfredi due grandi passioni, la falconeria, l'arte di allevare ed addestrare alla caccia gli uccelli rapaci, e la poesia. E proprio alla corte sveva fiorisce la scuola che Dante nel trattato *"De vulgari eloquentia"* chiamerà *"siciliana"*. Con Federico, Enzo e Manfredi poetavano dignitari di corte, notai e giuristi, tra cui Jacopo da Lentini, considerato il caposcuola, Pier della Vigna, Rinaldo d'Acquino e Cielo d'Alcamo. Il grande merito della scuola siciliana è stato quello d'aver utilizzato la lingua volgare come lingua d'arte e d'aver dato vita al costituirsi di una *"poetica"*, un complesso di norme basate su consapevolezza tecnica, disciplina formale e linguistica. Questi anni della giovinezza trascorsi nell'Italia meridionale lasceranno un segno indelebile nella mente di Enzo, come testimoniano le accorate rime composte durante la prigionia *"Và, canzonetta mia... vanne in Puglia piana, la magna Capitanata, là dov'è il mio core notte e dia"*. Enzo entra nel vivo della storia nel 1238, anno al quale risalgono l'investitura cavalleresca ed il primo incarico politico, ovvero il matrimonio con Adalasia, vedova di Ubaldo II Visconti, signore di Gallura. Queste nozze sono volute da Federico che vuole ribadire il diritto imperiale alla sovranità in Sardegna, terra contesa dalle repubbliche marinare di Genova e Pisa e dalla Chiesa nella persona di papa Gregorio IX, uno degli avversari più acerrimi dell'imperatore. Enzo, grazie a questo matrimonio, si frgerà del titolo di *"rex Sardiniae"* che costerà a lui ed alla sua consorte la scomunica. In quegli anni la situazione dello scacchiere italiano è molto complessa e delicata, soprattutto per i continui cambiamenti di alleanze, e Federico, per cercare di tenerla sotto controllo, richiama il figlio sul continente. Così Enzo lascia per sempre l'isola, continuando però a fregiarsi del titolo di re di Sardegna accanto a quello di *"legatus totius Italiae"*, legato di tutta l'Italia, di cui viene investito nel luglio del 1239, gra-

segue



Re Enzo prigioniero a Bologna - Codice Chigi

## Re Enzo

zie al quale acquisisce vari poteri, tra i quali quello decisionale nelle cause civili e criminali, quello di emanare decreti relativi al commercio ed all'alienazione dei beni ecclesiastici e di nominare giudici e notai. Le scelte politiche importanti restano comunque appannaggio di suo padre, il quale continua a perseguire il suo sogno di monarchia universale che lo porterà ad un'estenuante lotta contro le città guelfe, che nel 1226 avevano dato vita alla seconda Lega Lombarda. Enzo è impegnato incessantemente sui campi di battaglia, dove ottiene brillanti successi distinguendosi come *"uomo coraggioso di grande valore che si esponeva in prima persona ai pericoli"* come racconta Salimbene de Adam. Dopo aver combattuto nella marca di Ancona e partecipato agli assedi di Ravenna e Faenza, nel 1241, con il contributo della flotta pisana, organizza la cattura dei cardinali e degli alti prelati francesi che stavano viaggiando su navi genovesi alla volta di Roma per partecipare al concilio che avrebbe dovuto dichiarare deposto Federico dalla carica di imperatore. Lo scontro, che vede vincitori i pisani, avviene nelle acque tra l'isola del Giglio e lo scoglio della Meloria. Questa audace impresa varrà ad Enzo un'altra scomunica e rappresenterà la definitiva rottura dei rapporti tra impero e papato. Gli scontri militari continuano e vedono Enzo impegnato in Romagna, in Lombardia e nel Piacentino. In seguito ad una ferita si ritira per un breve periodo a Cremona, roccaforte dei ghibellini, che diventerà da quel momento la sua sede elettiva nei periodi in cui non è impegnato nei conflitti. La salita al soglio pontificio di In-



Re Enzo prigioniero. Mandragore Français - Bibliothèque nationale de France

nocenzo IV nel 1245, che riprende la politica antisveva di Gregorio IX, frutta ad Enzo la terza scomunica ed a suo padre la deposizione da imperatore. Continuano intanto i confronti sui campi di battaglia tra guelfi e ghibellini ed Enzo, per rafforzare la sua posizione, si allea con il potente signore della marca Trevigiana Ezzelino III da Romano. Ma Innocenzo, grazie alla sua indiscutibile abilità politica, è in grado di sgretolare il potere imperiale, provocando spaccature interne nei comuni ghibellini e riuscendo così a colpire al cuore il sistema di alleanze federiciano. Alla Fossalta, una località a sud di Modena, dove si fronteggiano i modenesi ghibellini ed i bolognesi guelfi, Enzo viene fatto prigioniero e rinchiuso a Bologna in un'ala del palazzo comunale, chiamata poi Palazzo

di Re Enzo, dove rimarrà fino alla morte, sopraggiunta ventidue anni dopo. Molto contrastanti sono le versioni relative alle condizioni della sua prigionia, secondo la parte

ghibellina durissime e disumane, mentre la parte guelfa parla di una comoda e confortevole prigionia dove era trattato con la deferenza dovuta al suo lignaggio. Certo è che gli fu permesso di mantenere rapporti con il mondo esterno e di coltivare la grande passione per la lettura e la scrittura. Un interessante documento, di cui non ci è pervenuto l'originale, è il testamento redatto nel marzo 1272, pochi giorni prima della morte, in cui nomina i suoi discendenti eredi di regni, diritti imperiali e feudi che, però, non gli spettavano più. La ruota della fortuna, di cui Enzo era ben conscio, *"tempo vene ki sale e ki scende"* recita il frammento forse più significativo della sua produzione poetica, aveva cambiato il suo corso e la sua dinastia, che con suo padre aveva raggiunto il massimo prestigio, dopo un rapido e drammatico declino si estinguerà con lui. Le sue ultime volontà citano un minuzioso elenco di parenti, amici, medici, servitori, ai quali Enzo destina una somma del cui versamento ai rispettivi destinatari incarica i suoi eredi. Al comune di Bologna, a cui aveva concesso il perdono per la lunga prigionia, chiede benevolenza per il proprio funerale, che la città organizzerà tributandogli tutti gli onori spettanti ad un personaggio del suo rango. **Matilde Mantelli**



La Battaglia del Giglio. Chronica di Giovanni Villani

## FREGÜJ Briciole di ricordi

### Il mio cortile di Mario Rossetti

Mia madre era una vera cultrice di proverbi e detti popolari e quando mi raccontava delle sue frequenti notti insonni citava il detto: *“La nòtt a l’è la mader de tucch i penser”*. Ora, che anche a me capita spesso di svegliarmi nel cuore della notte, ne comprendo pienamente il significato. E’ durante il tentativo di riprendere il sonno interrotto che alla mente si affastellano pensieri e ricordi. In quei momenti ripenso alla mia infanzia ed al *“mio cortile”*, che avevamo lasciato addormentato in attesa del nuovo giorno, che puntualmente è arrivato. Con le prime luci dell’alba le abitazioni pian piano riprendevano vita e sulla ringhiera ricominciava la processione verso l’unico *“gabinetto”* comune e verso il lavandino per rifornirsi di acqua, non tutti *“l’aveven tirada in cà”*, per riempire i catini e lavarsi. Intanto le donne, le prime ad alzarsi, preparavano la colazione per mariti e figli: cafelatte con la *“michetta”* rafferma da *“pucciare”*. Per i loro uomini disponevano anche le *“schiscette”* che avrebbero contenuto il pranzo e per i bambini, la merenda da portare a scuola. Era ancora buio quando gli uomini iniziavano ad uscire dal cortile, chi prendeva il primo tram, chi inforcava la bicicletta, mentre i più fortunati possedevano le prime *“Lambrette o Vespe”*. Tutti indossavano i panni da lavoro, chi lavorava nelle fabbriche il *“toni”*, la famosa tuta blu. Gli abiti migliori venivano *“tenuti da conto”* per i giorni di festa e le occasioni speciali. In quegli anni la regola era *“un capo addosso e uno al fosso”*. Un po’ più tardi i bambini, con i grembiolini neri ed il fiocco al collo, azzurro o rosa a seconda se maschi o femmine, venivano accompagnati alla scuola elementare, in una mano l’immane cartella, tenuta svogliatamente penzolante al fianco e nell’altra il cestino di vimini con la merenda. I ragazzi più grandi uscivano invece spavaldi, tenendo sotto braccio i libri legati con le cinghie elastiche colorate. All’epoca si era ben lontani dall’immaginare gli at-



Milano. Il Borgo di San Gottardo

tuali studenti piegati sotto zaini stracolmi di libri. Dopo aver lasciato i bambini a scuola, per le mamme iniziava la giornata vera, quella delle casalinghe. Frattanto, il cortile si era animato per l’arrivo degli addetti alla *“casera”*. Si trattava di depositi per la stagionatura dei formaggi, posti su grandi scaffali di legno, spesso situati sotto il livello stradale. Corso San Gottardo, o meglio il *“Borgo di San Gottardo”*, ne ospitava tantissime, collocate principalmente sul lato destro venendo da Porta Ticinese, all’interno di lunghi cortili, alcuni dei quali sbucavano sulla parallela via Ascanio Sforza che costeggiava il Naviglio Pavese (erano per questo motivo chiamati *transi* op-

pure *cortili passanti*) dove transitavano i barconi diretti in Darsena. Un tempo le disposizioni doganali ed igieniche vietavano il deposito di formaggi all’interno delle mura e il divieto fu esteso anche ai territori dei cosiddetti *“Corpi Santi”*, località poste al di fuori delle mura stesse e ciò creò molti problemi a chi svolgeva questo commercio. Successivamente tale divieto venne rimosso e l’attività riprese fiorente. Ricorda infatti uno storico dell’epoca che nel 1844 le *“casere”* di Borgo San Gottardo contenevano circa 200.000 forme d’ogni tipo di formaggi. Un sonetto così riassume *“Ghe n’è de forma tonda, quadra e guzza/ghe n’è che sa de bon, ghe n’è che spuzza/ghe n’è de*

## FREGÜJ

vecc, de giovin/de fresch, de stagionàa/ghè n'è de moll, de dūr, de sbrodolaa/gh'è el formagg che gh'ha i oeucc/gh'è quel che gòtta/col fil, che l'è ona fòtta!/Dai formaggion vemm ai formaggin/e dai carsenz vemm fina in di stracchin/ghè n'è de dolz, de fort, ghè n'è de amar/gh'è formagg biond e bianch, e ròss e verd". Quella di via Gentilino era una delle più grandi ed importanti casere del Borgo. Sopra il portone, accanto allo stemma del Comune, capeggiava l'insegna "Emmental" ed era un via vai continuo di camion che scaricavano casse di legno tonde con le forme del formaggio svizzero, quello "cunt i būs". Per la presenza di tutti questi depositi di formaggi Corso San Gottardo e le vie adiacenti venivano chiamati "El Burgh di furmagiatl" e si diceva che gli abitanti venissero riconosciuti per l'odore di formaggio che si portavano dietro. Legato ai formaggi delle "casere" del Borgo, gorgonzola e grana, ai quali pertanto si attribuivano i più strani effetti nocivi sulla salute se troppo stagionati, era riferito il modo di dire "Quell li la magnàa el formaggion de San Gottard" per chi era duro d'orecchi. Alle casse di legno per imballare le forme di Emmenthal, è collegato un mio particolare ricordo. Gli anni del dopoguerra (io, nato nel 1947, mi considero il risultato dell'euforia post-bellica dei miei genitori e dei conseguenti loro festeggiamenti) non erano certamente facili e tutti si ingegnavano per risparmiare su tutto e far bastare i pochi soldi che si guadagnavano. Nei mesi invernali era molto gravoso per il bilancio familiare l'acquisto del carbone e della legna per la stufa con cui si cucinava e riscaldava un solo ambiente, mentre la camera da letto veniva lasciata, obbligatoriamente, al freddo. Tutt'al più, prima di coricarsi si scaldavano un poco le lenzuola con il ferro da stiro in ghisa, lasciato costantemente sulla stufa, insieme al classico pentolino d'acqua. In alternativa, si infilava in fondo al letto, avvolto in un panno, un mattone riscaldato, ad imitazione del "prete" usato nelle case di campagna. Per risparmiare mamma s'ingegnava a fabbricare con i giornali, lasciati a macerare in un mastello col-



Il cortile della memoria con le case di ringhiera

mo d'acqua, delle palle di carta che poi metteva al sole sul davanzale della finestra o sulla ringhiera a seccare e poi usarle per avviare la stufa, risparmiando un poco sull'acquisto della legna necessaria per l'accensione con la "scèner", la cenere residuo della combustione del carbone. Il nostro fornitore era un "sciostrèe" con il deposito (sciostra) nella via accanto e d'estate vendeva il ghiaccio fatto a pezzi per le

"giassere", le antenate degli attuali frigoriferi. Era un omone tutto vestito di nero come il carbone che ci consegnava (un quintale di antracite alla volta), con un cappuccio nero in testa, claudicante ed un vocione baritonale che a me, bambino, incuteva un po' di paura, come "l'uomo nero" evocato dalle mamme per tenerci buoni. Torniamo dunque alle casse di legno che contenevano i formaggi. Accadeva,

segue

## FREGÜJ

come detto, che dalla Svizzera arrivassero periodicamente camion che scaricavano notevoli quantitativi di forme di Emmenthal, ognuna contenuta nelle famose casse di legno tonde, formate da tante piccole assicelle alte quanto la forma stessa, tenute insieme da due grossi cerchi di legno e chiuse da un fondo e da un coperchio di assicelle. Arrivato il carico, gli addetti provvedevano a sballare le forme ed a portarle nelle "casere" mentre gli imballi di legno venivano accatastati in un angolo del grande cortile in attesa della successiva consegna, quando sarebbero stati restituiti,

per essere riutilizzati. Per noi quelle occasioni erano la manna che cadeva dal cielo! Appena faceva buio e tutti quelli della "casera" se n'erano andati, iniziava una febbrile attività che vedeva coinvolti tutti gli abitanti del cortile con il trasporto di queste grosse scatole di legno (inizialmente solo di quelle danneggiate durante le operazioni di scarico, ma successivamente anche tutte le altre) nelle rispettive abitazioni. Poi, sino a tarda ora era tutto un martellare, schiodare e segare per ridurle a misura di stufa. L'ultima operazione consisteva nell'accatastare il materiale in vari angoli della casa. I luoghi prescelti erano i sottofinestra della cucina, accanto al sacco del car-

bone, ed in camera da letto, dove venivano coperti con teli; una parte finiva anche sotto i letti, che allora erano belli alti e permettevano di infilarci sotto di tutto. Il mattino successivo, alla ripresa delle attività dei "formaggiai", aveva luogo il solito teatrino con i residenti su cosa fosse successo alle casse, chi era stato a prelevarle, se si era visto o sentito qualcosa e via dicendo. Naturalmente nessuno sapeva o aveva visto nulla, ma è facile immaginare che dati i tempi, ciò venisse tollerato e tutto si concludeva lì, sino alla successiva consegna, attesa da mia madre e dagli abitanti del cortile con molto interesse. Agli inizi degli anni '60 questa attività cessò e i locali delle "casere" furono adibiti a laboratori artigianali.



Il formaggio nella casera - Illustrazioni di Maddalena Rossetti

## Too Early, Too Late

**MIDDLE EAST AND MODERNITY a cura di Marco Scotini  
alla Pinacoteca Nazionale di Bologna**

Fino al prossimo 12 aprile Arte Fiera Collezioni propone, nel corso del programma espositivo 2015, la più ampia rassegna mai realizzata in Italia sulla scena artistica medio-orientale dal titolo "Too early, too late. Middle East and Modernity" a cura di Marco Scotini, circa sessanta artisti con oltre cento opere, provenienti da collezioni private italiane e documenti storici per indagare e comprendere il rapporto dell'Oriente con la modernità occidentale e raccontare la complessa struttura sociale di un'area culturale in transizione. Allestita presso la Pinacoteca Nazionale di Bologna, non a caso in quanto la città chiamata "la dotta" fu tra le cinque città, con Parigi, Oxford, Avignone e Salamanca, in cui il Concilio di Vienne del 1312 decise l'istituzione delle cattedre di arabo, ebraico e siriano e quindi, le basi dell'orientalismo dell'Occidente cristiano. La data che segna l'inizio della modernità nel pensiero musulmano coincide con l'impresa Napoleonica in Egitto del 1798, quando Bonaparte sbarcò col suo esercito per esplorare il Paese. "Too early, too late" vuole analizzare, attraverso l'arte, i luoghi comuni che hanno accompagnato lo scontro e il confronto tra l'idea di una tradizione orientale rispetto alla modernità di matrice occidentale. L'esposizione, nella visione curatoriale, non tenta di registrare o riscrivere la storia, pur confrontandosi con accadimenti epocali e non cerca di affrontare i codici visivi e linguistici delle rappresentazioni dell'Oriente da parte dell'Occidente, ma tenta di ricostruire l'incontro dell'Occidente con il mondo musulmano attraverso tematiche e concatenazioni che pervadono tutta la mostra, a cominciare dai filmati, come quello di Tel al Zaatar del 1977 fino al film sull'Egitto di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet "Trop tôt/Trop tard" del 1981 dal quale il titolo della mostra, un vero capolavoro della storia del cinema, che riporta le lotte contadine della Francia del 1789 e dell'Egitto del 1952 è girato



tra la campagna bretone e quella egiziana. Per tutta la durata del film gli autori tentano di inquadrare l'orizzonte della campagna deserta cercando un punto di vista ideale tra cielo e terra, quel punto d'incontro fortemente voluto, assolutamente difficile da trovare. L'esposizione vanta consulenza curatoriale di Lorenzo Pagni ed i prestiti delle maggiori collezioni private italiane, tra cui la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, la Collezione Enea Righi, Collezione La Gaia di Torino, Fondazione Giuliani, Fondazione Fotografia Modena, Collezione Agiverona, Collezione Palmigiano, Fondazione Nommas, Fondazione Videinsight. La mostra è accompagnata da una pubblicazione edita da Mousse Publishing in cui oltre a un'intervista con Jean-Marie Straub sul film che dà il titolo al progetto compaiono numerosi contributi degli artisti sulla loro visione del rapporto con l'Occidente, insieme a un saggio di Hamadi Redissi e un testo critico del curatore Marco Scotini.

# AKSAI news



<http://www.sfera-ru.com/>



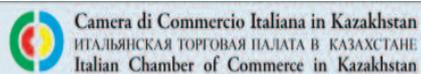
[www.docvadis.it/mediserv-iodi](http://www.docvadis.it/mediserv-iodi)



[www.gesintsrl.it](http://www.gesintsrl.it)



[www.frigotermica.com](http://www.frigotermica.com)



[www.ccikz.com](http://www.ccikz.com)



<http://www.scuolapalazzomalvisi.com>



<http://mariposasardinia.altervista.org>



<http://www.scuolavirgilio.it>

**copigraf SNC**  
TIMBRI TARGHE FOTOCOPIE STAMPE  
Via S. Martino, 10 - 26900 LODI  
Tel. e fax 0371.420787  
[copigraf@fastwebnet.it](mailto:copigraf@fastwebnet.it)



<http://www.centrostampabrenta.it/>



<http://www.madrelinguaitaliano.com>



<http://www.edulingua.it/>



<http://www.istitutodiformazione.org>



<http://www.ciaoitaly-turin.com/>

## ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

[www.aksaicultura.net](http://www.aksaicultura.net)

### DONAZIONI

Per sostenere l'Associazione Aksaicultura, a realizzare nuove Borse di Studio, si può inviare un bonifico bancario o postale intestato a:

### ASSOCIAZIONE AKSAICULTURA

Numero di Conto Corrente postale: **64869704**

Coordinate IBAN :

**IT26 F076 0101 6000 0006 4869 704**

CIN	ABI	CAB	N.CONTO
<b>F</b>	<b>07601</b>	<b>01600</b>	<b>0000648669704</b>